



Equipes Notre Dame

lettera end 164

periodico bimestrale / luglio-agosto 2011

Contiene allegato Libro Tema di Studio

Signore,
ricordati non solo degli uomini di buona volontà,
ma anche di quelli di cattiva volontà.

Non ricordarti
di tutte le sofferenze che ci hanno inflitto.

Ricordati invece
dei frutti che noi abbiamo portato
grazie al nostro soffrire:
la nostra fraternità, la lealtà, il coraggio,
la generosità e la grandezza di cuore
che sono fioriti da tutto ciò che abbiamo patito.
E quando questi uomini giungeranno al giudizio
fà che tutti questi frutti
che abbiamo fatto nascere
siano il loro perdono.

*Preghiera scritta da uno sconosciuto prigioniero
del campo di sterminio di Ravensbruck
e lasciata accanto al corpo di un bambino morto.*

In copertina: costiera salentina

... dall'incontro alla testimonianza
Venite a vedere. Mi ha detto tutto quello che ho fatto



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 166	p 5
EDITORIALE	
Rispondendo alla "Lettera aperta" da Torino	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Verso Brasilia	p 12
Notizie dalla zona Eurafica	p 17
NOTIZIE DAL MONDO	
Rwanda 2011	p 19
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Cagliari 3 - 5 giugno 2011	p 23
Convocazione Assemblea dei Soci e rendiconto al 31/12/2010	p 26
PILLOLE DI STORIA	
La nuova generazione ci interpella	p 28
FORMAZIONE PERMANENTE	
I perduti accolti. Sappiamo che è veramente il Salvatore del mondo?	p 30
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Oltre i pregiudizi	p 33
Cinque bambine d'oro	p 34
Dall'incontro alla testimonianza	p 36
Il dolore a servizio della fede	p 38
Un grande dono	p 39
Guardare in profondità	p 41
La nostra fonte	p 43
Il tesoro da ricercare	p 44
DAGLI EQUIPIERS	
Sorgente per l'arsura	p 46
Il chiodo abbandonato	p 47
Il paradosso dell'amore fra l'uomo e la donna	p 49
Delight yourself in the Lord... (Sal 37)	p 51
L'uomo credente che è pastore	p 53
LA COPPIA PREGA	
La preghiera di coppia	p 55
La coscienza della nostra missione	p 57
IL GREMBIULE	
In cammino verso la sorgente	p 58
Una coppia aperta	p 60
RICORDI	
Renato - Gino Gallino	p 63
SESTANTE	
La spiritualità coniugale secondo Giovanni Paolo II	p 64



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 164
luglio - agosto 2011

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 164
16 luglio 2011

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Cristoforo De Predis, *Gesù parla a Zaccheo*



Ciò che ci attende nell'ordinarietà del nostro tempo è l'incontro con il Signore. Siamo, forse, abituati a farci riempire gli occhi da ciò che brilla nel mondo per non ascoltare l'invito che quotidianamente Gesù ci rivolge: *Venite e vedrete*.

Come per Zaccheo che abbandonò il suo posto sicuro in cima al sigomoro, come per i discepoli di Emmaus, ora dobbiamo permettere che il Signore si fermi anche presso di noi e lasciarci conquistare dal suo amore.

Non fissare il tuo sguardo sul mio dito, ma osserva ciò che sta indicando: è la luna piena che illumina il tuo cammino.

Questa citazione, di un autore anonimo, riassume ciò che nell'**Editoriale** viene largamente espresso e cioè che ogni cosa fatta da uomini, o meglio dai diversi équipiers che a turno e a vario titolo rispondono ad una chiamata, è rivolta solo unicamente verso il Vero Bene, verso Colui che ci ha non soltanto generati ma anche resi liberi ed amati. L'Equipe Notre Dame esorta ognuno di noi a donare i propri crismi e a metterli a disposizione degli altri; ci fa avere il coraggio di assumerci le nostre responsabilità nella Chiesa e nel mondo, conformemente all'affermazione di Gesù: *Io non sono venuto per essere servito ma per servire (Mt 20,28)*.

Nella **Corrispondenza ERI** viene sottolineata l'importanza dei Raduni Internazionali e la partecipazione ad essi come un'*occasione per una sosta. Una sosta per pensare, per riflettere, per discernere*. In ogni Raduno si pongono le basi per una migliore presa di coscienza del nostro Movimento e della sua missione nella Chiesa.

Sempre più coinvolgente il reportage che Annalisa e Franco Schiffo ci descrivono, in **Notizie dal mondo**, circa la situazione attuale in Rwanda dove sono evidenti alcuni miglioramenti ma tanto resta ancora da fare.

Di grande attualità, in **Pillole di storia**, l'editoriale di Caffarel perché accende i riflettori sulla responsabilità che gli adulti hanno nei confronti delle nuove generazioni e sulla convinzione che la preghiera (anche comunitaria) rimane l'unica arma per superare gli inevitabili ostacoli della vita ed offrire un mondo migliore ai nostri figli, *perché non è assolutamente tollerabile che i giovani non abbiano nessuna via d'uscita all'infuori della disperazione o dell'imborghesimento*.

Vanda e Ottavio Pasquariello, nella **Formazione Permanente**, interpellano il nostro modo di essere cristiani oggi. Il problema è testimoniare con il comportamento, mettendosi in gioco continuamente, aprire cuore,

mente, occhi per guardare con gli stessi occhi d'amore con cui guarda Dio, e, infine, aprire anche le mani per aiutare ed accogliere anche chi ha un'identità diversa dalla nostra.

La prima testimonianza di fede nel Signore e davanti agli uomini consiste nell'amare il proprio sposo/a e i propri figli e, nella rubrica **Vita di coppia nel quotidiano**, ritroviamo tante storie di coppie che mettono innanzitutto e soprattutto l'amore.

La partecipazione alla missione di Cristo ci impone, in qualche modo, di vivere ed essere annunciatori del Vangelo, ci impegna in prima persona senza delegare ad altri. È quanto emerge dall'esperienza di due coppie ne **Il grembiule**. Proprio la vita, nelle sue piccole e grandi scelte quotidiane, dà un volto credibile all'azione dell'amore.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Dall'annuncio alla professione di fede

Molti credettero alla sua parola e dicevano alla donna: - Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo (Gv 4, 41-42).

La rivelazione di Gesù arriva a noi attraverso altri che, a loro volta, l'hanno ricevuta, risalendo così fino ai discepoli che hanno avuto il messaggio direttamente da Gesù. Giovanni ci invita a riscoprire il vero significato della *tradizione* (dal latino *tradere*, consegnare, trasmettere) che ci lega, attraverso la fede, ai primi cristiani e a Cristo stesso. *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (1Gv 1,1-3).*

La fede è un atteggiamento vitale che si concretizza nell'*abbandono fiducioso in Dio*, nel vivere cioè tutte le situazioni in sintonia con la sua energia creatrice che sostiene e alimenta le creature nel loro cammino. La fede non è solo un modo di pensare, è un modo di sentire la vita, di affrontarla, un modo di aprirsi, di uscire da sé, di guardare avanti, al domani.

La "*Dei verbum*" (n°5) definisce la fede come l'atteggiamento *per cui ci abbandoniamo totalmente a Dio prestandogli l'ossequio dell'intelletto e della volontà*. Di fatto ci mettiamo a servizio delle persone che incontriamo, testimoniando l'amore che diventa realmente gratuito quando è esercitato nell'orizzonte della fede.

La fede ha bisogno di essere annunciata con le parole e con la vita per consentire all'altro di credere alla Parola. *Come potrebbero aver udito senza uno che annuncia? Come avrebbero potuto annunciare se non fossero stati invitati?... Quanto belli sono i piedi di coloro che portano il buon annuncio del bene (Rm 10, 14-17).*

Di fronte alla sofferenza o alla gioia, al successo o al fallimento, alla comprensione degli altri o al rifiuto, come a tutte le domande fondamentali della vita, dobbiamo imparare a raggiungere la pace interiore nel mezzo della tempesta. È necessario ricorrere a questo esercizio di abbandono fiducioso in Dio, *andare oltre le persone*, ancorando la barca della nostra vita profondamente, nel solido fondale che ci fornisce l'appiglio al di sotto del mare agitato (E. Drewermann).

Quello che ci salva e ci fa vivere giorno per giorno è la *fede silente* nella costante presenza di Dio che placa ogni tempesta e fa avvicinare la nostra barca a riva, come è raccontato nell'episodio della tempesta sul mare dall'evangelista Marco (Mc 4, 35-41).

Solo con una fede salda e sicura possiamo essere testimoni credibili e diventa-

re *annuncio* per poter accompagnare in modo sincero e discreto chi ci vive accanto per una professione di fede libera ed autonoma. Quando ci confrontiamo col progetto di Dio mettiamo Lui al primo posto, facciamo spazio all'Altro che ci ha voluti insieme da sempre, ma diamo spazio anche all'altro/a che cammina costantemente al nostro fianco liberamente e con le sue gambe.

All'interno della coppia la professione di fede ci porta a vivere in riferimento costante con la Parola e ad amare in modo tangibile il coniuge, mentre all'esterno dobbiamo con gioia *testimoniare l'amore*, la forza irradiante che viene da Dio e proprio come i discepoli diventeremo maturi, capaci di stare in piedi, pronti per la missione.

Una fede adulta che diventa il modello per la fede degli "altri" adulti.

Il nostro annuncio, e le modalità concrete con cui si presenta, sarà apprezzato se aiuta a ricostruire il *puzzle* della frammentazione della vita della persona e dei contesti di valore in cui essa vive.

L'incontro salvifico con Gesù diventa il modello di questa educazione che passa dalla fede a cui basta toccare alla fede che deve decidersi, alla libertà che non solo accoglie il dono, ma anche il donatore. *"Molti credettero alla sua parola e dicevano alla donna: - Non è più per la tua parola che noi crediamo ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo..."*.

Basta una scintilla a incendiare una massa enorme di legna; se riusciamo a seminare un po' d'amore attorno a noi, equivale a far germogliare un albero che poi crescerà, come dice Gesù nella parabola del granello di senapa, iniziando magari dal vicino a cui si perdona, dal povero a cui si dona, dall'infelice che si consola, perché l'amore (purtroppo come l'odio) è diffusivo, quindi si effonde e si diffonde (G. Ravasi).

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- **Viviamo una fede adulta e attrattiva perché incarnata nelle condizioni della nostra vita quotidiana?**
- **Le scelte di vita di coloro che abbiamo accompagnato o avvicinato alla fede sono a volte in contrasto con lo spirito evangelico e con i valori che noi abbiamo cercato di trasmettere. Come ci poniamo in queste situazioni?**
- **Niente di ciò che noi facciamo è completo... però è un inizio, il passo di un cammino. Nessun credo porta la perfezione. Non possiamo fare tutto, però dà un senso di liberazione l'iniziarlo. Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto. Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia. Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene (mons. O. Romero). Che riflessioni ci suggerisce questo passo? Quali contributi di esperienza possiamo mettere in comune?**

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 10 NOVEMBRE 2011

Rispondendo alla "Lettera aperta" da Torino

Approfittiamo dello scritto inviatoci dalle cinque équipes di Torino (*Lettera END 162*), nell'ottica di confronto costruttivo, che sempre ci sforziamo di fare nostro, per proporre alcune considerazioni, come espressione collegiale dell'attuale Equipe Italia.

Prima però ricordiamo alcune caratteristiche di Equipe Italia. Le coppie e il consigliere percorrono il cammino del Movimento nella loro équipe "di base". I responsabili regionali poi servono l'Equipe Regionale e i responsabili nazionali sono in relazione nella zona con i responsabili di altre Super Regioni. Gli impegni di servizio sono tutti a tempo determinato. La *rotazione* è una grande ricchezza per il Movimento: garantisce il pluralismo di opinioni, protegge dalle tentazioni di protagonismo, educa all'alterità. Perciò Equipe Italia esiste sempre, ma è soggetta a cambi di anno in anno. Anche noi, come chi ci ha preceduto, cerchiamo di mettere al primo posto le relazioni personali e di offrire un contributo critico, ma fedele e costruttivo, alla vita della Chiesa.

Veniamo ora alla "Lettera aperta". Rispetto a quando cinquant'anni fa nascevano in Italia le prime équipes, molte cose sono cambiate. La società civile si è evoluta, la Chiesa attraversa gravi difficoltà, la vita spirituale è trascurata, fraintesa o del tutto disattesa. Tuttavia le Equipes Notre Dame continuano a diffondersi e contribuiscono alla formazione delle coppie nel sacramento del matrimonio, perciò non sono affatto avulse dalla realtà di questi anni. L'intento della "Lettera aperta" sembra appunto quello di segnalare gli argomenti più attuali per il Movimento. Equipe Italia dovrebbe – ci pare altresì di capire – assumere il "patrocinio" di quei temi, raccomandandone la trattazione alle équipes italiane. La sollecitazione a scegliere relatori di già sperimentata validità fornisce ulteriori indicazioni su come occuparci dei temi proposti. Riassumendo, la "Lettera" propone di che cosa occuparci, chiede di farlo con una priorità ufficiale e consiglia a chi rivolgerci per farlo bene. Ecco ora alcune nostre considerazioni, punto per punto.

Gli esempi suggeriti sono sicuramente interessanti, toccano praticamente ogni persona e ogni famiglia. Fra i tre, oggi riceviamo più sollecitazioni sul tema delle coppie ferite dalla separazione. Non è un tema nuovo: i vecchi numeri di *Lettera END*, o le relazioni in alcune Sessioni degli anni novanta,

documentano come questo tema riaffiori da almeno quindici anni. Se però torniamo a chiedere “che risposte dare sul piano della fede”, ricordiamoci che tale questione non si pone ormai più solo come problema teologico, ma pastorale: diffuso e sofferto in tutte le comunità ecclesiali.

Nei documenti del magistero e dei vescovi italiani si parla costantemente di accogliere le coppie “irregolari” nelle comunità e si ricorda che esse fanno comunque parte della Chiesa, benché non ammesse ai sacramenti. Ma chi si dà pena di compiere passi concreti? Tutti parlano di questa emergenza, ma i più “restano alla finestra”. È importante che le END si interrogino su come accompagnare le coppie che si trovano in tali condizioni. Tuttavia, non devono ritenersi una chiesa “carismatica”, opposta a quella “istituzionale”, né presentare un’équipe come un luogo in cui si accolgono quelle persone che invece la Chiesa respingerebbe... È meglio interrogarsi sull’impegno possibile alle singole coppie di équipiers, anziché ridurre le diverse situazioni a schemi prestabiliti, e invocare nuove regole, col rischio di un legalismo peggiore di quello che spesso si contesta.

Proprio perché si sente interpellata, Equipe Italia cerca di aprire spazi di confronto, inserisce il tema delle coppie in difficoltà nel Piano Redazionale, ospita nella *Lettera* contributi con punti di vista diversi, dedica spazio al tema nelle Sessioni nazionali, apre l’area “ComunicEnd” sul sito nazionale (utilizziamola!), invia coppie alle iniziative ecclesiali più significative a riguardo, cerca di collegarsi con le esperienze utili nelle diocesi. Peraltro, siamo stati sollecitati a trattare anche molti altri problemi: il mondo del lavoro, la fede nei giovani, i disagi degli anziani, le varie forme di povertà e disuguaglianza, l’immigrazione... Queste istanze non dovrebbero trovare il loro posto nella riflessione del Movimento?

Fra parentesi, un passaggio non ci è chiaro: “Pensiamo importante aggiungere la voce di un Movimento come le END che fonda il proprio carisma sulla esperienza di coppia e sulla spiritualità dei coniugi alla luce del Vangelo”. Basta forse l’esperienza delle coppie, per ricca che sia, a generare e definire un carisma? Fraintendiamo noi o non è chiaro il significato della parola *carisma*.

I temi in questione vanno tradotti, secondo noi, in una riflessione per il discernimento personale e di coppia nella comunità delle équipes. Ma a tale

le Equipes Notre Dame continuano a diffondersi e contribuiscono alla formazione delle coppie nel sacramento del matrimonio

proposito – non ce ne vogliono i firmatari della lettera – restiamo sorpresi nel leggere: “Siamo tuttavia convinti, per il diffondersi di esperienze comuni che si presentano nella vita di molte coppie, della necessità di allargare il dialogo al Movimento, per un pluralismo di voci più ampio ed un fondamento più sicuro”. È ciò che stiamo cercando di fare! Percorrendo in lungo e in largo Regioni e Settori, partecipando a tutte le Sessioni regionali e nazionali e, avendo anche noi un’équipe di base, riscontriamo, dagli apprezzamenti come dalle critiche, che il dialogo esiste ed è ampio; noi cerchiamo in ogni modo di suscitare interesse, ma senza imporre soluzioni, con lo stile di chi, pur avendo una responsabilità, cerca e cammina insieme agli altri.

Qui agganciamo il secondo punto: segnalare ufficialmente ai settori i temi da trattare. Ma prima, rileggiamo un suggerimento dalla “Lettera aperta”: “Le END, Movimento di laici ed esperienziale, se vogliono essere profetiche, devono aprire un dialogo che dia spazio a tutte le esperienze, senza preclusioni, per contribuire alla formazione delle coscienze, aiutando le coppie affinché non si sentano sole nelle realtà vissute e nelle difficili decisioni che devono prendere”. Insomma le END devono aiutare le coppie. Ma le coppie non sono nelle END? Dunque non abbiamo le coppie da una parte e le END dall’altra!

Non è un sofisma pedante, ma un equivoco che vogliamo dissipare: il Movimento siamo noi tutti, coppie e sacerdoti, insieme. Non c’è una leadership, una direzione strategica e le équipes, lo diciamo ancora una volta, non hanno una pastorale propria. Ci sono persone che, a turno e a vario titolo, rispondono ad una chiamata e offrono ciò che sono, come sanno fare. Insistiamo su questo, perché riteniamo che ci caratterizzi profondamente, come realtà ecclesiale e laica, orientata dallo Spirito di Gesù.

Avete mai compiuto un lungo viaggio in auto con una meta comune, guidando ognuno per un tratto? Mentre uno guida gli altri possono riposare, riflettere, conversare. Nessuno degli altri guiderà al nostro stesso modo, perciò occorre anche fidarsi degli altri guidatori. È proprio per questa fiducia che non avvertiamo la necessità di “assumere” i temi, i quali sono in realtà la vita quotidiana delle coppie. Fiducia nelle coppie responsabili di settore, nei consiglieri, nelle coppie di collegamento, in tutte le coppie che si impegnano a “guidare” per il tratto di strada che percorrono.

Diciamo questo per chiarire il nostro pensiero rispetto a quanto proposto: “Tali temi siano affrontati nelle Sessioni nazionali, vengano assunti da Equipe Italia, coinvolgendo i settori, sensibilizzando le équipes, segnalando testi, ecc.”. Noi, in sostanza, lavoriamo perché le équipes italiane recepiscono certi

stimoli, desideriamo fortemente che li concretizzino, ma non vogliamo imporli ai Settori, che sono per loro natura il luogo privilegiato del discernimento e dell'autonomia. Non si è chiesto di dare "spazio a tutte le esperienze"?

Veniamo al terzo consiglio e partiamo ancora da una citazione: "Abbiamo nelle END persone di alto profilo e competenza che su questi temi hanno sviluppato profonde riflessioni: teologi come Carlo Molari o Giovanni Cereti, moralisti come Giannino Piana ecc., per cui pensiamo che i relatori possano essere scelti a partire dall'interno del Movimento".

Ci abbeveriamo da anni e ancor oggi alle riflessioni delle persone citate ed è fuori discussione la stima e l'affetto verso di loro. Ciò nonostante anche su questo abbiamo qualche osservazione. L'idea di ascoltare relatori di alto profilo e notissimi nelle END è valida, benché non innovativa, ma, se diviene l'unico motivo di partecipare ai momenti allargati, è insufficiente e forse anche fuorviante.

Converrete quanto sia triste se ad una relazione del grande biblista affluiscono trecento persone, mentre una Sessione Regionale va annullata perché disertata dalle coppie! Non sono proprio i nostri amici teologi e biblisti ad averci educato, in questi cinquant'anni di END, a una partecipazione personale e responsabile come *unica* autentica strada alla sequela di Cristo? Non li abbiamo forse applauditi quando ci facevano sentire tutti protagonisti nella vita della comunità cristiana?

Equipe Italia non ha mai (davvero mai!) trascurato il contributo degli "esperti", però crediamo fortemente di doverlo porre in relazione a più elementi, tra i quali quella "sapienza dell'esperienza" di cui si parla nel citato documento della Commissione Teologica Internazionale. Nelle Sessioni nazionali, per esempio, la relazione teologica ha la stessa dignità degli altri momenti ed è funzionale ad essi. Questo, crediamo noi, non sminuisce il contributo del relatore, anzi lo valorizza come sintesi "alta" di tante altre riflessioni condivise.

E poi che cosa c'è di male a sentire anche altre voci? Quale insidia si cela nell'ascoltare punti di vista differenti?

La citazione precedente continua, spiegando che i teologi già nominati "conoscono la spiritualità e le dinamiche" delle END, pertanto si può star certi che "sapranno meglio evitare il rischio che su questi temi ci si divida e che interpretino il desiderio di accoglienza delle idee diverse, capaci di creare un clima di condivisione e di rispetto di cui si sente oggi un assoluto bisogno". Sono dunque gli "esperti" dentro il Movimento a garantire l'unità?

Condivisione (non omologazione!) e rispetto sono atteggiamenti che tutti

nel Movimento devono mantenere e costituiscono per tutti una responsabilità. Ma non sarà che certi nomi vengano proposti perché si conosce già il loro pensiero e chiediamo di invitarli perché sono proprio le loro idee che amiamo sentirvi ripetere? Non staremo cadendo nell'illusione che sui vari problemi siano solo alcuni teologi di grido ad esprimere un parere valido? O che nel Movimento tutti debbano riconoscersi in quegli stessi pareri?

Quando Equipe Italia sceglie i relatori — teologi e no — non impone una linea predeterminata per le END, ma fa discernimento, cercando persone competenti sul tema e propone a tutti di esercitare altrettanta capacità critica. Negli ultimi anni abbiamo ascoltato teologi sposati, giornalisti, vescovi, psicologi, docenti, coppie dall'estero (Spagna, Portogallo, Albania, Libano ecc.), coppie a confronto con figli, nuore e generi, intere équipes. Questo, francamente, ci pare un modo più efficace di garantire l'auspicato pluralismo — che peraltro a nostra memoria non è mai mancato e non solo a livello nazionale, ma anche locale — di quanto si otterrebbe ricorrendo ad una rosa di alcuni nomi ritenuti affidabili.

Concludendo, cari amici, siamo contenti di ricevere proposte, stimoli e critiche e vi ringraziamo dell'appello rivoltoci per il bene del Movimento. Certamente non lo trascureremo, ma non vi nascondiamo di essere contenti di come procede il cammino END in Italia — seppure con ampie possibilità di miglioramento — e siamo convinti della direzione, presa sostanzialmente in base a tre coordinate: 1) in sintonia e unità con il Movimento internazionale; 2) in ascolto delle realtà locali, educandoci a "fare rete"; 3) pronti alla testimonianza quotidiana nella Chiesa e nella società.

In tutto questo è utile proporre strategie e indicazioni, ma è fondamentale lasciarsi coinvolgere nel cammino e fidarsi proprio del carisma END, il quale dona la profezia non come risultato del nostro ragionare, pur degno e necessario, ma come grazia divina che anima questa bellissima esperienza.

Equipe Italia

Il percorso di preghiera, inviato con la Lettera 163, è stato preparato da don Roberto Rossi e da Giampaolo e Annina Martinelli rispettivamente consigliere spirituale e responsabili della Regione Nord-est A, sottolinea i significati del logo del raduno internazionale per camminare insieme verso Brasilia.

Verso Brasilia

Dopo aver introdotto, nel precedente articolo, il significato di fondo dei pellegrinaggi e il senso dei nostri Raduni Internazionali, cominciamo questa volta a ricordare i primi tre: Lourdes 1954, Roma 1959, Lourdes 1965.

Desideriamo ricordarli insieme perché ci sembra che essi possano far parte di una prima fase della storia del nostro Movimento, quella che possiamo definire la fase dell'intuizione.

Del resto Padre Caffarel, fra le altre qualità, può essere descritto anche come un uomo di intuizione, risultato di una profonda vita di preghiera e, quindi, certamente di una grande intimità con il Signore.

Padre Caffarel era un uomo di visione, capace di comprendere i segni del tempo.

Quando il Movimento cominciò ad espandersi in altri paesi europei, e in particolar modo quando attraversò l'Oceano e si diffuse in Brasile e subito dopo in Colombia, Canada, Stati Uniti ecc, Padre Caffarel ebbe l'intuizione che era necessario fare qualcosa per coltivare questo incipiente senso di internazionalità, senza però perdere l'unità.

Egli diceva: *Il Raduno deve svolgersi nella perfetta unità, perché sul piano della spiritualità non esistono*



frontiere. Conversando con gli équipiers durante un pellegrinaggio, diceva: In questi giorni che avete trascorso insieme a Roma avete fatto di questa ricerca dell'unità un'esperienza. È in nome di questa fraternità di coppie che abbiamo avuto l'opportunità di mescolare le nazionalità nelle vostre équipes miste.

Avendo fatto l'opzione per l'unità, è imprescindibile che l'équipe dirigente sia costituita da sacerdoti e da coppie di diversi paesi e che i Raduni Internazionali debbano permettere la condivisione di esperienze e di ricerche.

A partire da questa intuizione fondamentale, i grandi Raduni Internazionali cominceranno a segnare il ritmo di vita del Movimento. Il piccolo seme originale è in condizione di aprirsi in tutta la sua potenzialità.

Ma c'era qualcos'altro nell'intuizione di Padre Caffarel. Egli insisteva: *Un Raduno è sempre l'occasione*

per una sosta. Una sosta per pensare, per riflettere, per discernere.

È di capitale importanza, tanto per i Movimenti come per ogni persona, dedicare certi momenti privilegiati per riflettere sulla propria vocazione. Per le END questi momenti privilegiati sono i grandi Raduni Internazionali. In ciascuno di essi poniamo le basi per una miglior presa di coscienza della vocazione del nostro Movimento e della sua missione nella Chiesa.

I Raduni Internazionali sono stati intuiti come un tempo per una "miglior presa di coscienza". Non si voleva proporre qualche novità al Movimento, bensì approfondire ciò che si scopriva poco a poco nel corso degli anni.

A partire da questa intuizione, cioè, dalla percezione di ciò che dovrebbe essere il significato di un incontro internazionale, il suo spirito e i suoi obiettivi, è bene ora occuparsi di alcuni aspetti specifici relativi a ciascuno dei primi tre raduni, aspetti che ci aiutano a scorgere la mano di Dio, mentre traccia il cammino del nostro Movimento.

1° Raduno Internazionale a Lourdes dal 5 al 7 giugno 1954: vi parteciparono 850 membri delle END.

Questo raduno fu proposto soprattutto come strumento per garantire l'unità del Movimento, che a quei tempi già mostrava i primi bar-

lumi della sua internazionalità.

Osservate le "coincidenze dettate dallo Spirito Santo".

Questo raduno era stato programmato per l'anno 1953, ma a causa delle elezioni in Francia fu rimandato all'anno successivo. Fu una felice coincidenza, perché il Papa promulgò nel 1954 l'Anno Mariano, per celebrare il centenario del dogma dell'Immacolata Concezione.

Padre Caffarel, che nella Carta del 1947 aveva già posto il Movimento nelle mani di Maria (da cui il nome Equipes Notre-Dame), capì che non era possibile rendere lode a Maria senza conoscerla profondamente. Propose quindi a tutte le équipes uno studio più approfondito su Maria, che in quell'anno tutte le équipes svolsero sotto forma di tema di studio.

Padre Caffarel sottolinea che il punto forte dell'incontro fu la consacrazione del Movimento a Maria: per questo il nostro Movimento non si chiama Notre-Dame per caso, ma siamo stati portati direttamente nelle braccia materne di Maria e, perciò, possiamo contare sempre sulla sua intercessione.

All'incontro non parteciparono équipiers brasiliani, ma questi organizzarono nello stesso periodo un pellegrinaggio al santuario di Aparecida, come una forma di partecipazione nello spirito di questo 1° Raduno Internazionale.

2° Raduno Internazionale a Roma dal 1° all'8 maggio del 1959, con la presenza di 1.000 coppie.

Perché Roma? Perché è il centro della Chiesa. Gli équipiers furono chiamati a questo incontro per scoprire in profondità la Chiesa: poco conosciuta, anzi forse sconosciuta. E, forse, ancora oggi, possiamo affermare che conosciamo poco la nostra Chiesa.

Padre Caffarel ci racconta un episodio della sua gioventù quando, ancora studente, lui e i suoi colleghi parteciparono ad una scalata sui Pirenei. Arrivati in alto lessero un brano del Vangelo e cominciarono a riflettere sul loro amore verso Cristo; il loro assistente spirituale ascoltava e sembrava non essere d'accordo.

Gli chiesero allora il suo parere e lui disse: *Quando vorrete conoscere la solidità della vostra vita interiore, chiedetevi qual è la profondità del vostro amore per la Chiesa! Si può amare Cristo - continuò - per motivi meramente umani, anche perché è un uomo attraente. Con la Chiesa, non è la stessa cosa. L'amore per la Chiesa è il segno inconfutabile della grazia in un'anima, ma è probabile che voi non possiate capire questo adesso... forse più tardi.*

L'aver capito che il Movimento non avrebbe resistito a lungo se avesse avuto la pretesa di camminare parallelamente alla Chiesa fu un'altra sua intuizione fondamentale. Ed era

i Raduni Internazionali sono stati intuiti come un tempo per una "miglior presa di coscienza"

così seria la riflessione proposta che le raccomandazioni di Padre Caffarel ai pellegrini di Roma erano chiare: *niente macchine fotografiche, niente soldi in tasca, niente souvenir. E silenzio nei pullman durante i percorsi di andata e ritorno verso le basiliche o il Colosseo.* E così fu, tra lo stupore degli autisti italiani!

In questo raduno Padre Caffarel tenne una relazione, che riteniamo straordinaria per la sua chiarezza: "Vocazione e Itinerario delle END". È un documento di fondamentale importanza per conoscere le basi del nostro Movimento. Oltre a fare una retrospettiva e un'analisi della situazione del momento, Padre Caffarel lanciò le prospettive del Movimento per gli anni successivi.

In questo raduno egli pone, come spunto di riflessione, la domanda se il nostro Movimento debba essere un Movimento di iniziazione cristiana al matrimonio o un Movimento di perfezione cristiana.

E la sua conclusione fu: *Le nostre équipes devono essere insieme movimento di iniziazione e movimento di*

perfezione. È essenziale che le coppie, superato il periodo di iniziazione, camminino deliberatamente verso la perfezione evangelica, prendano la loro croce, si abbandonino alle esigenze dell'amore, progrediscano verso il dono totale.

In questo raduno, ci fu un'udienza privata con il Papa Giovanni XXIII, il cui discorso fu considerato come una concessione del "diritto di cittadinanza" al nostro Movimento. Era la prima volta che un pontefice riconosceva un movimento di spiritualità coniugale, la cui cellula fondamentale era costituita da un piccolo gruppo di coppie.

Tra le poche coppie brasiliane, erano presenti Nancy e Pedro Moncau, che furono incaricati di consegnare un regalo al Papa: due album e un cofanetto. Gli album contenevano fotografie di figli di équipiers, per mettere in rilievo il senso della famiglia, il cofanetto per indicare il valore della solidarietà e del reciproco aiuto fraterno.

3° Raduno Internazionale a Lourdes: dal 5 al 7 giugno 1965 con la partecipazione di 7000 équipiers.

Lo scopo di questo raduno era permettere che nelle équipes ci fosse più cammino, più coesione, una vita più intensa e una carità più attiva.

Fu fissato un obiettivo ben preciso "far sì che il Movimento ed ognuna delle coppie vivesse una vita più

evangelica e che fosse veramente vissuta la frase contenuta nella Carta: "fanno del Vangelo lo statuto della loro casa".

Diceva Padre Caffarel: *Durante questi tre giorni che trascorrerete a Lourdes non potete far niente di meglio che amarvi l'un l'altro. Questo basta. Ma aggiungeva: A patto, però, che vi amiate come Cristo vi ama.*

La grande preoccupazione di Padre Caffarel era condurre le coppie al vero amore cristiano, cioè, totalmente permeato dalla carità.

Si confermava, quindi, l'intuizione secondo cui la vocazione delle END era quella di instaurare la carità fraterna tra gli sposi, tra genitori e figli, tra le coppie e quindi in tutta la cristianità. È necessario ripetere agli sposi che non c'è salvezza per l'amore e per la cellula familiare, se non attraverso la carità di Cristo. E che questa carità, la cui origine si trova nel cuore di Dio, gli sposi e gli équipiers la riceveranno in abbondanza attraverso il sacramento, se la desidereranno e la chiederanno con fede perseverante.

Questo pellegrinaggio si svolse sotto il primo soffio e i primi effetti di rinnovamento del Concilio Vaticano II, al quale Padre Caffarel collaborò efficacemente. Per la prima volta una messa fu concelebrata da tanti consiglieri spirituali durante un grande raduno delle END.

Ripercorrendo questa prima fase,

che abbiamo chiamato *fase dell'intuizione*, possiamo osservare che l'idea di introdurre, nella vita del Movimento, i grandi raduni diede risultati positivi e che in questo periodo si diedero ai raduni alcune forme e alcuni obiettivi generali che sono osservati ancora oggi:

- Un tema di studio offerto a tutto il Movimento un anno prima dello svolgimento del raduno.
- Opportunità di vivere e celebrare insieme la vita del Movimento attraverso la preghiera e le celebrazioni liturgiche.

- Formazione permanente degli équipiers attraverso conferenze e incontri a livello internazionale ecc.

- Convivenza fraterna e scambio di esperienze per vivere e celebrare l'unità del Movimento.

- Approfondimento dello spirito di pellegrinaggio: coppie in cammino alla ricerca di Dio.

E se noi, ancora oggi, ci sentiamo coppie in cammino alla ricerca di Dio... Brasilia ci attende!

L'Equipe Responsabile Internazionale

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 166 vanno inviati entro il 10 novembre 2011 a:

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

Notizie dalla zona Eurafrica

1 - Primo incontro fraterno di formazione END delle Regioni del Libano e della Siria del 25, 26 e 27 Marzo 2011.

La Regione Siria ha accolto la coppia responsabile delle Equip-es Satelliti dell'ERI (To e Zé Moura Soares) e una coppia dell'Equipe Satellite della Formazione (Ramon e Rosa Acosta); in più erano presenti 16 équipes del Libano con i loro Consiglieri Spirituali e 34 équipes della Siria, anch'esse con i loro Consiglieri Spirituali, per una Sessione di Formazione che ha avuto luogo a Seidnaya in Siria dal 25 al 27 Marzo 2011.

Malgrado la situazione internazionale difficile, To e Zé hanno scelto di venire alla Sessione così come gli équipiers libanesi; questo ha commosso gli équipiers siriani. Tutti erano però dispiaciuti che due coppie giordane, che sono pilotate da équipiers siriani e che rappresentano il primo nocciolo delle End in Giordania, non abbiano potuto partecipare a questo incontro.

Posta sotto la protezione della Vergine (Nostra Signora di Seidnaya), la Sessione si è svolta molto bene ed ha avuto una bella riuscita.

Le testimonianze di To e Zé hanno arricchito le conferenze e hanno donato loro "uno spirito" e hanno



Maru e Paco Nemesio

fatto una profonda impressione.

La partecipazione delle équipes siriane e libanesi, gli interventi di tutti e le questioni poste hanno arricchito molto gli incontri. Lo scambio delle esperienze nelle équipes miste ha aiutato a consolidare i legami tra gli équipiers e quindi delle due regioni.

Globalmente la Sessione è stata fruttuosa e si può considerare riuscita a tutti i livelli:

- Le conferenze e le testimonianze di To e Zé erano importanti e interessanti.
- Queste hanno dato calore ed amore e tutti gli équipiers sono stati toccati dalla presenza dello Spirito Santo che li ha accompagnati durante tutto il week-end.
- Le relazioni tra gli équipiers libanesi e siriani erano molto amichevoli e calorose.
- È stato stabilito un piano di for-

mazione per le due regioni a seconda dei loro bisogni e seguendo gli orientamenti internazionali.

- La messa finale, con le intenzioni di tutti gli équipiers e soprattutto le preghiere per padre Epis, per la pace della regione e per le END, è stato un momento molto forte per la Sessione.
- Non possiamo che rendere grazie al Signore per il clima fraterno e la pace che hanno regnato durante quelle giornate!

2 – Due notizie della Zona Eurafrica

Nell'agosto 2011, Carlos e Rosa Colina, coppia responsabile della Super Regione della Spagna dall'agosto 2006, finiranno il loro servizio nella Super-Regione e saranno sostituiti da José Antonio e Amaya Marcèn Echandi, che hanno deciso di accettare questa responsabilità per i prossimi cinque anni. Ringraziamo

non possiamo che rendere grazie al Signore per il clima fraterno e la pace che hanno regnato durante quelle giornate

Dio per il grande lavoro fatto da Carlos e Rosa e gli chiediamo che li accompagni e li sostenga sempre.

Nell'agosto 2011, anche noi finiremo i sei anni all'ERI ed Ana e Vasco Varela ci sostituiranno. Arriviamo alla fine del nostro servizio pieni di gioia e di ringraziamenti, felici per tutto quello che abbiamo vissuto, ricoprendo il nostro servizio e rendendo grazie a Dio per tutto ciò che ci ha offerto.

Maru e Paco Nemesio

(Coppia ERI, Responsabili del collegamento della Zona Euroafrica)

Rwanda 2011

Cari amici, di ritorno dal Rwanda, come è ormai tradizione, vogliamo farvi partecipi della nostra esperienza, anche per aggiornarvi sulla situazione di quella terra.



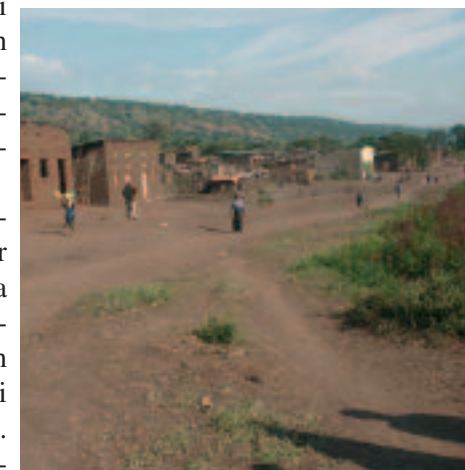
Annalisa e Franco Schiffo

La situazione

Rispetto al 2009 la popolazione è molto aumentata grazie anche al rientro in massa (più o meno... spontaneo) dei profughi da Congo, Uganda e Tanzania ed oggi è di circa 10 milioni di abitanti; si calcola infatti che siano rientrate oltre un milione e mezzo di persone, che però vivono in condizioni molto disagiate.

Comunque, rispetto agli anni precedenti, sono evidenti alcuni miglioramenti:

- estensione graduale delle linee elettriche anche nelle campagne;
- alcune strade asfaltate in più, soprattutto nei sobborghi della capitale, alcune piste spianate nelle campagne;
- un maggior numero di pullman di linea sulle strade asfaltate;
- terrazzamenti delle colline fatti gratuitamente dallo Stato, con conseguente aumento della protezione del territorio e maggiori varietà di produzioni agricole, soprattutto grano;
- quella che da noi è la scuola dell'obbligo, e che là è la scuola per tutti (cioè gratuita), è stata estesa a quella che noi chiamiamo scuola media (il tronc commun), con la costruzione di nuovi edifici scolastici vicino alle abitazioni. Quindi adesso, oltre che ai sei anni di scuola primaria, si può acce-



Villaggio di profughi a Kirebe

dere gratuitamente anche ai tre anni delle medie;

- in molte parrocchie sono stati attivati dei corsi professionali, per lo più gestiti da suore (ma lo stato paga il personale docente) soprattutto di cucito, cucina, falegnameria e “coiffeure”, con lo scopo di aumentare le scarse prospettive di lavoro che tanto demoralizzano e quindi demotivano i giovani.



Noi con i nuovi RS di Kigali ed il marito della coppia precedente

La pastorale familiare

Per quanto riguarda la pastorale familiare, quest'anno abbiamo visitato dieci parrocchie ed abbiamo incontrato 538 coppie (alcune le avevamo già incontrate negli anni scorsi, ma per molte era la prima volta). È stato faticoso ma molto coinvolgente, anche perché si è creato un clima di fiducia che ci ha permesso di conoscere più in profondità la loro realtà. Dalle testimonianze di molte coppie è emerso che la scoperta del dialogo e la ricerca della volontà di Dio sulla coppia, ha cambiato in meglio la vita della famiglia: “i vicini di casa ed i parenti hanno notato questo cambiamento ed i figli hanno incominciato ad obbedirci...”. Inoltre il



Una classe di scuola media

dialogo nella coppia ha prodotto una corresponsabilità dei coniugi nella gestione quotidiana dei beni (la tradizione vuole infatti che il marito sia il padrone incontrastato ed indiscusso e che quindi decida lui da solo come gestire sia i rapporti che i beni) e ciò ha prodotto che “da quando decidiamo insieme l'uso del patrimonio familiare, è aumentato il benessere della famiglia, così siamo anche riusciti a pagare gli studi a qualche figlio...”. Quando parlavamo del dialogo in coppia (il dovere di sedersi!) dicevamo: “...dovete prendere tre sedie: su una si siede la moglie, su un'altra si siede il marito e la terza deve restare vuota, ma non è vuota, quello è il posto di Dio...”. Quest'anno ci hanno fatto trovare un cartellone raffigurante il dovere



Cartello raffigurante il DDS

di sedersi con le tre sedie. Evidentemente questa immagine li ha molto colpiti e così, siccome ce l'hanno dato nel primo incontro, lo abbiamo portato in giro per tutte le parrocchie ed è stato molto utile ed apprezzato. Anche l'esperienza fatta negli incontri, di radunarsi in piccoli gruppi di coppie, per scambiarsi le esperienze sui problemi della coppia e della famiglia, è stata coltivata e proseguita, perché si è scoperta l'utilità di questa pratica. Quest'anno, poi, nella parrocchia di Nyagahanga, abbiamo avuto il piacere di assistere alla nascita di un vero e proprio movimento delle coppie di questa parrocchia. Abbiamo incontrato 62 coppie, ciascuna in rappresentanza di altrettanti gruppi, per un totale di 600 coppie;



Noi con il vice parroco ed un folto gruppo di coppie (40) a Bungwe

prima che terminasse l'incontro, hanno individuato e nominato dieci coppie fra loro, con il compito di formare un Consiglio che, con il parroco, dovrà individuare i temi di approfondimento per i gruppi, tenendo conto di quanto emerso nei gruppi durante l'anno trascorso.

Queste coppie, il giorno precedente, avevano avuto un incontro con i nuovi responsabili del Settore delle END di Kigali (che noi abbiamo avuto la gioia di conoscere il primo giorno che siamo arrivati), i quali hanno fatto un'"informazione".

Il vescovo, mons. Servilien, ha deciso che il 2011 in tutta la diocesi sarà l'anno dedicato in particolare alla pastorale familiare, per approfondire e divulgare in tutte le parrocchie questi temi. L'anno, poi, si concluderà con una sessione diocesana in cui saranno radunate molte coppie in rappresentanza di tutte le parrocchie ed a cui il vescovo ci ha chiesto di partecipare. Se Dio vorrà....

Ringraziamo il Signore per la possibilità che ci ha dato e tutti gli équipiers che hanno voluto sostenere anche tangibilmente i progetti di cui ci occupiamo quando ci rechiamo là. Anche quest'anno, infatti, con i soldi raccolti, abbiamo contribuito a pagare gli studi di ragazze e ragazzi molto poveri e circa 300 quote di assistenza sanitaria (il cui costo continua ad aumentare; quest'anno è di 6000 franchi rwandesi, cioè circa 7 euro, contro i 3000 dell'anno scorso ed i 1500 del 2009); abbiamo anche lasciato piccoli contributi alle parrocchie dove siamo stati, per il nutrimento di bambini delle scuole materne e primarie, per i quali le famiglie non sono in grado di provvedere.

Il seguito alla prossima puntata.

Annalisa e Franco Schiffò
Torino C - équipe Torino 41

i vicini di casa ed i parenti hanno notato questo cambiamento ed i figli hanno incominciato ad obbedirci...

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

Dalla riunione di Equipe Italia

Cagliari 3 - 5 giugno 2011

Angelo di Dio...

Siamo in un'aula della facoltà teologica di Cagliari, la serata è calda e umida, sono passate le ventidue e gli amici stanno presentando le varie équipes dopo una cena festosa. I bambini presenti sono molti e di varie età. Alcuni scorrazzano fuori nel corridoio, altri sono stanchi in braccio ai genitori, altri seguono attentamente la situazione.

Le équipes si sono presentate tutte, consiglieri compresi; il Settore Sardegna conosce ormai volti e voci di Equipe Italia. La giornata è stata intensissima, sia per gli amici sardi impegnati nell'accoglierci, che per noi che abbiamo lavorato in un salone della parrocchia di San Sebastiano. Il momento dei saluti è arrivato e, quasi per incanto, come fosse tutto prestabilito, ci alziamo tutti in piedi ... e parte una preghiera che non è così frequente, anche i bambini recitano a gran voce... Angelo di Dio, che sei il mio custode....

L'ultimo incontro di Equipe Italia dell'anno sociale, quello che si svolge in genere nella prima decade di Giugno, si è tenuto nel Settore Sardegna che conta al suo attivo 6 équipes, di cui tre sono a nord est, nel piccolo centro di Buddusò, dove circa dieci anni fa un sacerdote, don Nino Carta, di ritorno dal Brasile, si è speso in modo determinante per seminare in quella terra il carisma END.

Successivamente anche a Cagliari sono nate tre équipes, che sono quelle che ci hanno accolti, ospitati e sostenuti in questa occasione indimenticabile. L'appuntamento era venerdì 3, alle sedici in cattedrale, da dove è partita una passeggiata per il centro storico. Bellissima la città, suggestivi i paesaggi, molto particolari la luce ed il colore del mare. Segnaliamo l'impegno grandissimo degli amici cagliaritari: solo tre équipes, con un numero cospicuo di bambini piccoli da accudire, hanno organizzato un'ospitalità eccezionale, a noi e anche ad alcuni équipiers di Buddusò (tre ore di auto da Cagliari!) che ci hanno raggiunto nel pomeriggio di Sabato. Ma la cosa che più ci ha colpiti è stata la serena leggerezza con la quale hanno fatto tutto questo. Davvero degna di angeli custodi!

Ma veniamo ai contenuti del nostro incontro. Come per tutte le équipes, l'ultima riunione è dedicata al bilancio e alla programmazione. Si verificano gli sforzi fatti, si condividono i progressi e le cose ancora da migliorare e, in base ai bisogni che emergono, si progettano le tappe del cammino futuro. Più

che un computo di “entrate- uscite”, il senso di questo momento è riflettere e ripartire più consapevoli e più uniti, sia in coppia che in équipe. E una sorta di bilancio condiviso vorremmo che ci fosse in queste righe.

Ricordiamo in primo luogo gli incontri nei Settori visitati durante le riunioni di Equipe Italia, il che significa ricordare le persone e i luoghi dove vivono. Siamo stati a Roma a novembre, a Fossano-Savigliano a gennaio, a Bergamo a marzo, e ora a Cagliari. Abbiamo imparato molto in queste occasioni e la conoscenza di queste realtà locali è sicuramente cresciuta. Più o meno ovunque abbiamo registrato una buona partecipazione, un senso di appartenenza al Movimento e una discreta attenzione ai temi delle attività di animazione e di formazione.

L'anno sociale che si conclude ha visto l'introduzione dei nuovi sussidi per il pilotaggio, dopo un lungo iter di elaborazione, e probabilmente già nel corso del prossimo anno comincerà una verifica sul funzionamento, che potrebbe portare a qualche aggiustamento ulteriore, se ne rilevassimo il bisogno.

Sull'aspetto importante dell'internazionalità del Movimento – che per noi significa trasmettere una forma di condivisione più ampia, ma anche imparare ad ascoltare per crescere – crediamo di aver fatto passi importanti. Si sono avviate le attività di solidarietà per il Raduno di Brasilia e speriamo che il ritmo delle iscrizioni si mantenga ai livelli raggiunti fino ad ora. Sarebbe davvero bello poter portare le trecento coppie che con fiducia e un po' di azzardo abbiamo preventivato. Nel frattempo chi andrà alla Sessione Nazionale estiva potrà constatare personalmente che non mancheranno voci e presenze da altri paesi.

Un pensiero va alle Sessioni di quest'anno; dal consueto incontro di settembre per le coppie responsabili di Settore – sempre più marcatamente a carattere formativo – con il tema della diffusione, alla Sessione interessantissima dei consiglieri spirituali (che speriamo di poter rendere biennale); dalla Sessione nazionale primaverile, con l'inizio della trilogia “Coppie cristiane, in movimento verso il Mondo”, alle Sessioni Regionali di Nord Est A e Nord Est B, tenutesi quest'anno. Resta aperta per noi la sfida di sempre, cioè fare arrivare in qualche modo i contenuti elaborati nelle Sessioni a chi non può o non desidera ancora conoscere la dimensione del Movimento oltre la propria équipe.

E a proposito di questo, bisogna dire che una strada che in qualche modo già si percorre è quella che unisce i temi della trilogia al Piano Redazionale

il senso di questo momento è riflettere e ripartire più consapevoli e più uniti

della Lettera END (se pure con uno sfalsamento temporale per motivi tecnici), periodico bimestrale che oltre ad essere strumento di comunicazione, si propone anche come ambito di confronto.

E il futuro? Probabilmente bisognerà pensare e agire su due fronti tenendoli connessi: conoscenza e diffusione del carisma delle END, da una parte. Occorre sapere con chiarezza “chi siamo” e di cosa ci occupiamo, qual è la nostra vicenda di Movimento di coppie e sacerdoti e saperlo annunciare.

Dall'altra parte, non possiamo estraniarci dal mondo in una formazione astratta che analizza, comprende e non agisce, ma dobbiamo essere dentro la storia ed i suoi percorsi. C'è necessità di coppie che si impegnino e partecipino in tutti gli ambiti della Chiesa e della società, con pazienza e determinazione.

In questo spirito ci muoveremo avendo come riferimento generale la trilogia 2011-2013, che come ricorderete, è ripartita in tre momenti, che nel titolo sono divisi dalle virgole: il primo anno quindi *Coppie cristiane*, il secondo *in Movimento* e l'ultimo *verso il Mondo*.

Nel 2012, pertanto, parleremo di come le coppie possono essere in movimento – nel senso letterale e in quello figurato – ed il riferimento evangelico sarà *Sono io, non abbiate paura!* (Gv 6,16-21). Mediteremo dunque sui discepoli di Gesù nella prova e nella contraddizione.

Equipe Italia si prepara agli incontri del prossimo anno e alle attività che abbiamo già programmato, con animo sereno, visto che possiamo essere contenti del livello di condivisione e rispetto che c'è fra noi. Questo è dovuto certamente alla presenza continua dello Spirito Santo, all'impegno delle coppie di Equipe Italia, ma anche agli incontri con le coppie di tutta Italia. Di una cosa siamo infatti fermamente convinti: il Signore si fa presente presso di noi attraverso le persone che incontriamo. Essere attenti, crescere in sensibilità e praticare l'accoglienza è un'opportunità per tutti.

Equipe Italia

CALENDARIO

22 Settembre 2011	Riunione di E.I. – Sassone
23-25 Settembre 2011	Sessione CRS – Sassone
25-27 Novembre 2011	E.I. ospite della Regione NORD EST A
3-5 Febbraio 2012	E.I. ospite della Regione CENTRO
20-22 Aprile 2012	E.I. ospite della Regione NORD OVEST A
15-17 Giugno 2012	E.I. ospite della Regione SUD EST
21-26 Luglio 2012	Brasilia 2012
21-25 Agosto 2012	Sessione Nazionale Estiva – Nocera Umbra
27 Settembre 2012	Riunione di E.I. – Sassone
28-30 Settembre 2012	Sessione CRS – Sassone

Convocazione dell'Assemblea dei Soci e rendiconto al 31/12/2010

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'Assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 23 settembre 2011 alle ore 8,00 presso l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma) e, in seconda convocazione, il giorno 24 settembre 2011 alle ore 15.30 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del Rendiconto dell'anno 2010
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "... l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei Soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

La Presidente
Dora Vinci

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2010 (valori espressi in Euro)

Disponibilità al 01.01.2010 (A)	91.827,25
Entrate correnti (B)	144.261,58
• Quote versate dalle Regioni	131.243,61
• Avanzi di cassa delle Regioni	8.862,88
• Interessi bancari	0,36
• Vendita libri	1.145,30
• Postali	79,10
• Rimborsi dall'ERI	740,33
• Contributi da Enti pubblici e da privati	2.190,00
Uscite correnti C)	136.338,63
• Quota di competenza ERI (Cotisation)	21.898,00
• Solidarietà Internazionale	10.309,99
• Viaggi e soggiorni per conto ERI	367,00
• Spese per personale dipendente	15.228,04

• Spese di Segreteria	7.507,45
Cancelleria	805,43
Postali	753,55
Manutenzione	1.002,95
Affitto	2.074,80
Riscaldamento	139,00
Telefono	1.690,64
Luce	360,00
Tributi	124,00
Rimborso spese	557,08
• Spese per la Lettera nazionale	27.260,90
Tipografia	16.577,60
Postali	5.683,30
Grafico	5.000,00
• Spese per il sito nazionale	608,24
• Spese intercessori	1.369,49
• Rimborsi spese o anticipi a Equipe Italia	12.049,92
• Anticipi a Regioni	10.986,49
• Contributo per partecipazione Sessioni	17.900,68
• Spese bancarie	249,78
• Spese straordinarie	10.602,65
Tipografiche	5.112,80
Acquisto libri	2.007,42
Assicurazione RC	282,43
Attrezzature	1.200,00
Roma 2009 (Contrib. Regione Lazio)	2.000,00
Varie	-
Differenza tra Entrate e Uscite (D = B - C)	7.922,95
Disponibilità al 31.12.2010 (E = A + D)	99.750,20

COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2010

La maggior parte delle "entrate" sono costituite dalle quote versate dagli équipiers che vengono così ripartite:

30% ai Settori; 20% alle Regioni; 50% alla Super Regione Italia

Come dice la Carta, con il versamento della quota "frutto di una loro giornata di lavoro – gli équipiers – assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale".

La nuova generazione ci interpella



Henri Caffarel

Ecco la parte essenziale della lettera d'una copia delle Equipes, lettera ricevuta il 26 gennaio:

“... Il pasto della sera era simile a tanti altri: mutismo di G... (ragazzo di 18 anni); buonumore di L... (ragazza di 19 anni); quanto al maggiore, H... (21 anni), dialogava senza convinzione con suo padre sulla situazione economica. Un qualcosa d'improbabile mi dava il presentimento che questa cena sarebbe stata molto diversa dalle altre. In effetti, mezzanotte era passata da un pezzo, quando ci siamo separati dopo una conversazione di volta in volta tesa, dolorosa, appassionata, grave, ma che è stata esente da ogni violenza verbale. E ognuno ha trovato naturalissima la proposta di G. di concludere con un Padre Nostro questa serata

che rimarrà nella memoria di noi tutti come uno dei momenti più significativi della nostra vita familiare. L'argomento – o più esattamente il punto di partenza – di questa conversazione: il suicidio di due liceali di Lilla che, a quattro giorni di distanza l'uno dall'altro, dopo aver impregnato di benzina i loro abiti, si sono dati fuoco sotto gli occhi dei loro compagni. Sul quaderno d'uno di loro, di cui la stampa ci dice che era cristiano militante, il motivo del suo gesto: “Mi offro per riscattare le colpe commesse nel Biafra”. L'altro si spiega in una lettera: “Non potevo adattarmi a questo mondo...” e alcune righe dopo scrive queste parole sconvolgenti: “È difficile credere a Dio...”.

Eravamo ben lontani dal pensare che questi due suicidi – di cui avevo letto il racconto nel giornale, lo confesso a mio disdoro quasi come si trattasse d'un fatto di cronaca – avessero avuto una tale ripercussione nell'animo dei nostri figli. Le loro reazioni furono vive, varie, incerte, contraddittorie. Ne emergevano comunque due: un'ammirazione (non dico un'approvazione) per i due liceali, ed un'adesione in profondità a quel “Non potevo adattarmi a questo mondo...”.

Prima di addormentarmi mio marito ed io abbiamo parlato a lungo. Mai come quella sera avevamo misurato la nostra responsabilità di adulti verso tutti questi giovani, cristiani o no, che non possono adattarsi al mondo che noi offriamo

loro...”. Dopo aver ricevuto questa lettera, ho saputo che in molte altre case il terribile avvenimento è stato oggetto di conversazioni familiari, talvolta violente.

E indovino senza fatica che, in mezzo a voi, più d'un padre o d'una madre hanno rabbrivito al racconto di questi gesti disperati. Quali sono i genitori che possono dirsi: questa tentazione non minaccia i nostri figli? Dopo gli incidenti stradali, dicono che sia il suicidio a causare il maggior numero di morti fra i giovani dai 15 ai 25 anni – e quanti suicidi mancati! Sono proprio stati dei genitori delle Equipes – perché tacerlo? – ad insegnarmi il terribile significato di quel laconico e pudico: “morto accidentalmente”, che accompagna l'annuncio della morte di un ragazzo o di una ragazza.

“Non rimaneva che pregare. Insufficiente, ma necessario”. Così finisce l'articolo d'uno dei nostri giornalisti più in vista, in un settimanale pochissimo “cattolico”. Non rimaneva, non rimane che pregare... Ed ecco che mi venne in mente il nostro pellegrinaggio a Roma. Esso sarà essenzialmente un raduno di preghiera. Bisognerà che la preghiera per i giovani vi occupi un grande posto. Preghiera veemente di adulti che si sentono solidali con un mondo in cui i giovani soffocano.

Oh, certo, per pregare non c'è bisogno di lasciare la propria casa e la propria poltrona. Tuttavia, come dubitare di quanto più potente è la preghiera dei cristiani che, per rivolgersi al Padre comune, si radunano da ogni parte della terra? E del fatto che la loro unanimità nella preghiera è tanto più gradita al Signore in quanto, per radunarsi, hanno dovuto superare molti ostacoli e abbattere molte barriere? E se quest'incontro di preghiera è stato preparato con la preghiera, se ha richiesto molteplici sacrifici di comodità, di denaro, di tempo, se deve suscitare e fortificare una volontà d'azione efficace per preparare alle giovani generazioni una società meno opprimente, se è sostenuto ed arricchito dalle preghiere fraterne di coloro che non possono partecipare; allora, sì, ho la convinzione profonda che un incontro di questo tipo abbia un'importanza immensa.

Ragazzi di 17-18 anni ritengono che certi gesti s'impongono e debbano essere pubblici. Perché i genitori non proclamano a loro volta, con un gesto pubblico, che rifiutano la barbarie della nostra civiltà, la strage degli innocenti nel corpo e nell'anima (penso in particolare alla marea d'eroticismo), che intendono lavorare non soltanto a parole per trasformare la società? Ah, lo so bene, vi sentite tremendamente impotenti di fronte a queste montagne da sollevare – ragione di più per chiedere a Dio d'intervenire “con mano forte e braccio disteso”.

Non è assolutamente tollerabile che i giovani non abbiano nessuna via d'uscita all'infuori della disperazione o dell'imborghesimento!

Henri Caffarel / editoriale marzo 1970

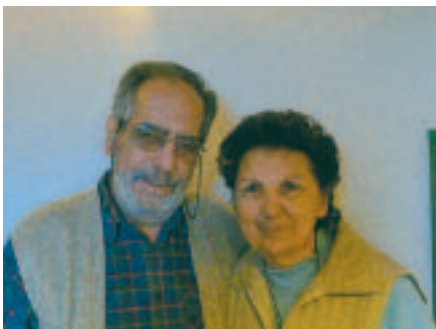
I perduti accolti

Sappiamo che è veramente il Salvatore del mondo

Gesù si ferma due giorni con i samaritani nella loro città, dopo l'incontro con la donna al pozzo di Giacobbe. *Molti crederono per la sua parola e alla donna dicevano: Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo.*

Queste parole del vangelo di Giovanni aprono la nostra riflessione a guardare oltre il giardino di casa: abbiamo oggi un villaggio globale che la povertà, le violenze del mondo, le catastrofi hanno messo in movimento. L'altro sconosciuto, il samaritano della nostra epoca, spesso temuto o guardato con sospetto perché portatore di un'altra cultura, di diverse abitudini, di convinzioni difficili da condividere, è qui, chiede, attende ascolto da noi. La relazione si avvia sempre a partire dal tipo di risposta che daremo. Gesù accetta di essere con i samaritani, con gente considerata eretica, pagana, inaffidabile, impura; anche se agli inizi della sua predicazione aveva affermato: *Non sono stato mandato se non alle pecore perdute di Israele (Mt 15, 24)*. Nel tempo coloro che sono considerati peccatori gli conquistano il cuore, la sofferenza rende fratelli oltre le diversità e Lui non è indifferente alla speranza di liberazione degli ultimi. Gesù non è indifferente, come il suo Dio in Lui, al vuoto d'amore che gli esclusi soffrono. Conosce la loro condizione, ne avrà raccolto le angosce, le paure, il dolore di essere rifiutati e lontani dall'accoglienza del contesto e dell'istituzione religiosa.

Dobbiamo chiederci allora dove oggi l'umanità ha bisogno del Regno di Dio, dove chiama e attende *con impazienza la rivelazione dei figli di Dio ... Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8. 19. 22)*. Allora essere testimoni del Regno di Dio oggi, come Gesù lo è stato, non vuol dire solo un annuncio di speranza, ma prendere a cuore quella realtà che ci interpella, nella situazione dove Dio ora chiama a completare la creazione. Testimoniare non è solo affermare di credere che Dio è presente nella propria vita, ma renderlo presente con comportamenti



Vanda e Ottavio Pasquariello

concreti d'amore, di accoglienza sollecita e solidale.

Oggi il mondo globalizzato chiede fraternità e condivisione oltre gli steccati delle identità ossessivamente difese. *Non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché voi tutti siete un essere solo in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 28-29)*. Solo nell'unità con gli altri realizzeremo l'unione intima con Gesù e col Padre.

Il primo segno del Regno che ci chiama a essere testimoni, cioè a prendersi cura, a condividere, a difendere e a operare per la giustizia e la misericordia è il grande movimento dei poveri, dei diseredati che attendono da noi, insieme al Dio della storia, amore concreto e accoglienza.

Occorre liberare la nostra cultura dagli inganni che fanno passare per valori le follie che il nostro mondo ricco dell'occidente ha prodotto nelle coscienze. Oggi ci viene detto da più parti che occorre difendere la nostra cultura ebraico cristiana dall'invasione di altre culture e altre fedi. Ma è proprio questo che ci chiederebbe Gesù? Vorrebbe da noi questa testimonianza? È necessario chiederci se intendiamo ancora difendere i privilegi di un mondo ricco e angosciato di perdere il superfluo, facendo uso della tradizione religiosa, rendendo difficile dialogo e incontro con altri popoli e altre culture, visti come nemici da allontanare o da sfruttare. Un altro grande segno offre motivi di riflessione: il movimento dei popoli arabi del Maghreb, un movimento prevalentemente laico, che chiede giustizia sociale, istituzioni libere e responsabili, democrazia e si attende solidarietà.

Cosa possiamo fare? Capire che non possiamo volere che si perpetui lo sfruttamento di risorse di quei paesi, sperando in dittature "amiche" che controllino le legittime esigenze dei loro popoli. Aprire il nostro cuore, non avere paura, partecipare a diffondere solidarietà, trovarci a sorridere con loro e a guardarci con sentimenti di accoglienza e cominciare ad avere curiosità e interesse per la cultura nuova che bussa alle nostre porte. I credenti non possono credere a false scorciatoie dei problemi come le guerre, che seminano dolore e odio per generazioni. Può apparire più facile risolvere così i problemi invece di prendersi cura dei fratelli oppressi, rifugiati, emigranti che chiedono accoglienza e speranza. L'Europa ha una tradizione di diritti sociali, politici, sindacali; forse potremo mettere in comune quanto può essere utile nel rispetto della loro dignità e delle loro scelte.

"*Spalancate le porte a Cristo*", come con vigorosa passione echeggiava l'invito di Giovanni Paolo II, significa aprire cuore e anima a coloro con cui Cristo si identifica oggi.

Molti volti nuovi li abbiamo già tra noi da tempo, vi sono ormai figli di immigrati che hanno studiato o studiano nelle nostre scuole, nelle nostre uni-

versità, che sentono come proprie, parlano la nostra lingua, si sentono italiani e insieme hanno memorie tramandate della fede, della vita e dei sogni dei loro padri. Sono cittadini come noi e ancora si scontrano spesso con le nostre diffidenze.

Eppure eravamo partiti da una diversa visione; una modalità di vivere la fede che stupiva i non credenti e i pagani: *I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale... Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera... A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo¹.*

Avvertiamo disagio di fronte a queste parole che sembrano chiederci dove sia oggi la nostra "cattolicità" - di cui siamo al centro - cosa significhi universalità, anima del mondo, segno vivo del Dio che si fa presente alla storia in coloro che hanno fiducia in lui, che sono in intimità con il Padre come Gesù e sentono, nell'anima, che ogni uomo è fratello, fino all'estremo dono di sé.

Possiamo essere testimoni, attenti alla storia dove Dio chiama, con una fede "critica", consapevole cioè dell'ambiguità delle appartenenze vissute come eccessive ed escludenti, anche della nostra appartenenza religiosa, quando è tale. Occorre ricordarci che siamo del Signore, che è un senza patria, ogni uomo disponibile ad accoglierlo è la sua patria. Lui è la nostra unica identità profonda, ci chiede di mettere in questione sempre il nostro modo di credere, a livello personale e comunitario, ponendoci la domanda che chiede dove sia veramente il nostro cuore.

Vanda e Ottavio Pasquariello / Roma A - équipe Roma 25

testimoniare non è solo affermare di credere che Dio è presente nella propria vita, ma renderlo presente con comportamenti concreti d'amore, di accoglienza sollecita e solidale

¹ Dalla "Lettera a Diogneto", autore pagano anonimo del II secolo.

Oltre i pregiudizi

Giovanna e Bruno Lamborghini (Torino C - équipe Ivrea 1)

La mia accoglienza totale agli stranieri è certo lunga quanto la mia vita, perché così, sin dall'inizio, mi è stato insegnato dalla mia carissima famiglia, da mio padre, in particolare, anche sulla base della sua profonda fede.

Anche per questo, negli anni di Università, mi proponeva lunghe vacanze-studio all'estero, soprattutto in Francia: per questo mi sono laureata in "Lingue e letterature moderne" (tesi in francese).

Ma la cosa più bella è stata, a Grenoble, conoscere Bruno, mio marito felicemente da 50 anni, anche lui a studiare per un esame di francese alla Facoltà di Economia. Dopo aver cresciuto i miei carissimi tre figli, ho insegnato francese e inglese in un istituto magistrale e nello stesso tempo ho aderito a Intercultura e continuo, ora al Liceo Scientifico, ad aiutare gli studenti stranieri. Ne ho avuti e ne ho di tante nazionalità: Giappone, Groenlandia, Danimarca, California, Romania, Marocco, India, Islanda, Bolivia, Bosnia, Croazia, Serbia. Con tutti ho avuto un rapporto sincero e anche molto affettuoso e materno di aiuto per lo studio, ma anche soprattutto di ascolto di tutti i loro problemi e pensieri, non solo scolastici.

Ma ora desidero raccontare la mia esperienza più bella.

Quando scoppiò la guerra in Bosnia giunse ad Ivrea, grazie all'aiuto di un nostro caro amico medico, un piccolo gruppo di ragazzi di quei paesi.

Essi furono introdotti in scuole tecniche per avere un diploma e poter poi, al più presto, lavorare. In particolare, c'erano tre fratelli di Mostar, islamici, altri loro amici ortodossi e un caro ragazzo cattolico croato di Spalato. Io mi dedicai moltissimo a loro per la lingua italiana a scuola e poi al lavoro e si creò tra noi un rapporto affettuosissimo, condiviso soprattutto con mio marito. Finita la guerra, alcuni tornarono in patria definitivamente, altri per le ferie e subito ci invitarono caldamente di andarli a trovare.

Giunti a Spalato con il traghetto, già ci attendevano e dopo una prima sosta dalla carissima mamma di Boris (con la quale ancora adesso ci telefoniamo) siamo stati per quasi due settimane a Mostar, sempre ospiti a pranzo, a cena e a dormire dai miei carissimi allievi-figli! Un ultimo, commovente ricordo e pensiero profondo nella fede: Mohammed, fervente islamico, una volta mi disse "Siamo tutti figli dello stesso Dio!".

Cinque bambine d'oro

Vanna e Marco Naldini (Siena - équipe Siena 12)

La ricerca del senso è la ricerca di un progetto: il progetto di Dio su di noi è la sorgente a cui attingere perché la nostra vita sia abbondante, piena.

Dopo sette anni di matrimonio, preceduti da nove di fidanzamento, dove non sono mancate incomprensioni e difficoltà nel nostro rapporto di coppia, abbiamo incontrato Yulia, una bambina bielorusa che abbiamo ospitato per la prima volta nell'estate del 2002, aderendo al progetto umanitario pro-Chernobyl. Non sapevamo nulla di lei. Si è mostrata con i suoi occhi scuri, uno scricciolo, capelli ricci, con uno zaino giallo più lungo di lei; all'interno solo qualche boccone per il viaggio. Indossava un completino celeste e un paio di infradito di plastica scadente. Sembrava che venisse dalla vicina costa, invece che da tantissimi chilometri di distanza. Educata - ci esprimeva un "grazie" per tutto - univa irrequietezza nell'assaporare appieno ogni cosa, al suo modo di essere vispa e perspicace; ci chiedeva spesso se l'avremmo ospitata ancora e fino a quando... Nonostante i dieci anni aveva una forte personalità e sapeva già qualche parola di italiano. Ci colpiva la voglia di emergere e di lottare per qualche cosa di più che non fosse la sola sopravvivenza di un destino segnato, il suo, da trascorrere nel villaggio agricolo, dove era nata e vissuta fino ad allora, in una casa in legno, di due sole stanze, senza toilette, ad Adzelino, un sobborgo di Gomel, nella Bielorussia meridionale, a pochi chilometri da Chernobyl. Da quelle parti, la vita di tutti i giorni scorre sempre allo stesso modo: lavoro nei campi, tantissimo, senza vacanze, e soprattutto senza speranze ed ambizioni per un futuro migliore, un po' diverso o almeno con un po' più di colore.

Yulia è la più grande di altre quattro sorelle. Dopo di lei c'è Alina, cinque anni più piccola, a seguire Ania, Caterina e Marina: un collegio femminile, se si considera poi la mamma Nina - raramente nelle famiglie ci sono figure maschili (i papà, da quelle parti, fanno perdere molto spesso ogni traccia di



Vanna e Marco Naldini

sé) – talvolta in forte difficoltà per il gran da fare. Anche a lei è rivolto il nostro affetto, è la mamma delle nostre bimbe e, a lei, è legato gran parte del loro bene.

Abbiamo avuto, subito, un presentimento ed una gioia fortissima. Quella sarebbe stata la nostra nuova famiglia e, un poco alla volta, le cinque *sistrà* – sorelle, in lingua bielorusa- sarebbero arrivate tutte e cinque in Italia, a casa nostra. Bastava pazientare che crescessero e, già a sette/otto anni, potessero compiere il loro primo volo aereo.

Nel 2005 è arrivata Alina, occhi trasparenti come il mare, dura più con se stessa che con gli altri. Due anni dopo ecco Ania, la cucciola - come la chiamiamo tuttora - nonostante la sua autonomia, a soli 12 anni nel girare, da sola, per Siena, città "straniera" per lei, e la padronanza quasi assoluta della lingua italiana, con la quale riesce a "giocare", tra qualche cruciverba e spassose ironie. Ora, per quattro mesi all'anno, la nostra casa è zeppa di voci, allegria, gioia, dono e speranza, e tantissima voglia di ringraziare Dio, per questa ricchezza che ci riempie, cresce e ci sorprende ogni volta, perché sembra un fiume in piena, all'arrivo di ognuna - nel frattempo sono sbarcate anche le due sorelline più piccole - e prosegue nelle belle giornate, dapprima alla ricerca di jeans, gonne e magliette per la stagione, e poi in giro per l'Italia, per qualche giorno di vacanza, tra cultura e divertimento, un mix che mette le cinque bimbe tutte d'accordo. Eppoi gli abbracci, il menage familiare, i momenti di preghiera quasi immancabile, prima della convivialità in famiglia o con gli amici della nostra équipe Siena 12, che collabora attivamente con abbigliamento e prezioso ascolto. Purtroppo la ripartenza arriva sempre più veloce. Il distacco è molto doloroso, ma intriso di speranza per il prossimo appuntamento italiano.

Percepriamo che siamo diventati per loro un punto di riferimento; ma lo è, e con la stessa intensità, in senso opposto. Ora Yulia è riuscita a staccarsi dal villaggio e ad affrontare la realtà cittadina. Ha superato l'esame di ammissione al College e studia per diventare un'insegnante di educazione fisica. Un passo da gigante, il primo verso una vita più dignitosa e che possa essere da esempio e da stimolo anche per le altre sorelle. Hanno una casetta nuova, c'è anche il bagno e l'acqua calda e, come dicono, quando entrano là dentro, sembra a loro di stare, quasi, in Italia.

percepriamo che siamo diventati per loro un punto di riferimento; ma lo è, e con la stessa intensità, in senso opposto

Dall'incontro alla testimonianza

Maria e Rodolfo Barbaro (Reggio Calabria - équipe Reggio Calabria 11)

Sono nata in campagna ed a contatto con la natura ho potuto scorgere e bere l'acqua della vita.

Sono cresciuta godendo del ritmo lento del tempo, del mutare della natura al cambio delle stagioni, ascoltando il ticchettio della pioggia sulle foglie degli alberi, il rumore del vento tra i rami, il silenzio che avvolge l'aria quando nevicava. Ho contemplato il cielo stellato e limpido di dicembre, il buio angoscioso della notte, le luminose albe estive.

Ho osservato la presenza dello Spirito nella pazienza del contadino, nel coraggio del pastore, nell'operosità dei padri, nel sorriso accogliente delle madri.

Nella piccola comunità in cui ho vissuto ho imparato a riconoscere la dignità del povero, a lottare per le ingiustizie, ad aver attenzione per i piccoli e gli anziani, a rispettare la natura.

E ogni esperienza è stata illuminata dalla Parola di Dio, in ogni situazione ho intravisto la presenza del Signore, ogni conoscenza mi ha portato alla stessa fonte.

In questa esistenza autentica, priva degli orpelli di una società che offusca lo sguardo, della corsa frenetica all'effimero, di una nebulosa ricerca di salvezza, ho scoperto che il Vangelo è verità, è risposta alle domande che inquietano tutti i cuori. Ho nutrito la mia fede dall'esempio dei miei genitori che, nel nome di Gesù, hanno compiuto scelte di accoglienza, di onestà, di condivisione, di perdono; scelte controcorrente, sorrette dalla preghiera e dall'incontro domenicale con Cristo.

Ho visto la resistenza della "casa sulla roccia".

Nella comunità cristiana ho sentito la forza del Signore che unisce e trasforma, ma ho anche scoperto la fragilità dei suoi discepoli; sempre certa che lo Spirito guida e sorregge la sua chiesa, ho affrontato momenti di smarrimento e delusione.



Maria e Rodolfo Barbaro

**è bello e gioioso
incontrare i fratelli
nel nome del Signore,
accompagnarli
all'incontro con Lui
con umiltà**

Ma il Signore guida i nostri passi e ci conduce a completare un disegno già abbozzato; nel mio c'era il mio sposo, i miei bambini, l'END.

Si realizza con il matrimonio una vocazione fortemente sentita e, nel rapporto di coppia, si percepisce con forza la grazia di Dio che sostiene e costruisce: il cammino continua in due e cominciamo a riversare l'uno nell'altro le esperienze di fede, arricchendoci nel servizio alla comunità e alla famiglia.

Attraverso il grande dono dei figli, nel difficile compito di educare, abbiamo trovato nella pedagogia divina la guida e, nello stesso tempo, abbiamo capito di più l'opera di Dio.

Sono stata veramente molto amata e, questo amore, questa luce ricevuta, quest'acqua bevuta non potevano non riversarsi sugli altri.

Dapprima da sola, ed ora insieme al mio sposo, c'è sempre stato un "eccomi" pronto a qualsiasi richiesta della parrocchia, della diocesi, dell'END: con passione, studio, impegno abbiamo posto le nostre conoscenze, il nostro tempo, le nostre energie al servizio degli altri, secondo i carismi ricevuti.

È bello e gioioso incontrare i fratelli nel nome del Signore, accompagnarli all'incontro con Lui con umiltà, rispettando la personalità e i tempi di ognuno; è un servizio anche faticoso e difficile, ma è la missione dei discepoli di Gesù che devono essere "sale della terra e luce del mondo".

Siamo grati al Signore della possibilità che ci dà di aiutare gli altri, condividendo i nostri beni, per alleviare un poco le affezioni dei nostri fratelli vicini, ma anche lontani e per dare il giusto valore alle realtà materiali: cerchiamo così di indirizzare i nostri figli verso un rapporto sobrio con le cose di quaggiù e un legame forte con il prossimo, in cui riconoscere Dio.

Siamo fragili testimoni dello Spirito; ce lo ricordano i dubbi, gli interrogativi non risolti, gli inciampi, gli errori, ma confidiamo in Lui e continuiamo a tornare alla sorgente per bere dell'acqua che disseta.

Il dolore a servizio della fede

Vera Stella e Tonino Caccamo (Reggio Calabria - équipe Reggio Calabria 5)

Da diversi anni il Signore ci ha scelti a essere suoi servitori tramite il servizio di “Ministri Straordinari della Comunione”.

Il Signore si consegna nelle nostre povere mani per offrirlo agli altri...

Ci ritornano in mente i volti, le case, le sofferenze, le situazioni particolari che il Signore ci ha permesso di conoscere, entrando nell'intimità dove solo Lui ha pieno accesso... e poi le

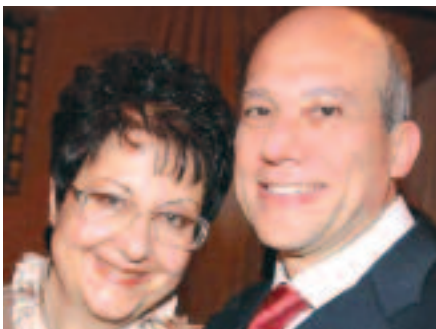
nostre mani piene di Gesù sulla strada del ritorno sono ancora oggi riempite di lacrime, sorrisi, abbracci, segni di gratitudine che ci riempiono il cuore, facendoci rivedere la nostra vita con uno sguardo nuovo.

Umberto, da dieci anni immobile in un letto con le gambe amputate: “Come stai?” gli chiediamo entrando. “Grazie, bene ... ringrazio Gesù”; in tanti anni non abbiamo mai sentito proferire un lamento! Così la moglie, sostenuta quotidianamente da quel sorriso senza troppe parole.

Sono ambedue in Paradiso, ne siamo certi, perché hanno accolto la croce, non solo con rassegnazione, ma con la forza della fede che nasce anche dalla certezza dell'utilità per il mondo del dolore offerto per amore.

Serafino e la sua sedia a rotelle.

“Ma che siete venuti a fare? Perché il Signore mi tiene ancora su questa terra?... Se potessi appoggiare almeno un piede!” e mentre dice così, la moglie, quasi a giustificarlo per i modi un po' bruschi nei nostri confronti, afferma: “Brontola sempre... eppure prega tutta la notte con l'Ave Maria! Io invece so perché vorrebbe andare via...” e guarda la bellissima foto della figlia, che il Signore ha chiamato improvvisamente a soli 33 anni lasciando il marito e due bambini... Allora grazie, Signore, per averci scelti, dandoci la possibilità di nutrire la nostra fede quotidianamente attraverso l'esperienza degli altri, per essere anche noi tuoi discepoli, testimoni credibili e dire al mondo: “Abbiamo incontrato il Messia!”.



Vera Stella e Tonino Caccamo

Un grande dono

Pina e Nico Macrì (Reggio Calabria - équipe Reggio Calabria 4)

Fare l'esperienza della potenza trasformatrice della relazione con Cristo, crediamo sia una delle esperienze più forti del proprio percorso di vita, sia esso individuale sia di coppia.

Ciò porta soprattutto alla scoperta di un modo nuovo di “riconoscersi”, di guardarsi con occhi diversi dopo circa vent'anni di vita assieme; è una bella emozione scoprire che alcuni canali di comunicazione distorti - che molto spesso

portavano a momenti di grande incomunicabilità - possono essere rivisti alla luce di una dimensione diversa, dove la centralità del rapporto con Cristo acquista un valore aggiunto imprescindibile.

Non è facile riuscire a comprendere attraverso quale meccanismo avvenga la scelta di decidere di “aprire le porte a Cristo” senza paura (come il meraviglioso invito che il nostro amato Papa Giovanni Paolo II ci ha rivolto, e che ci ha sempre invitato a fare) ma, quando ciò accade, si è nella consapevolezza di aver ricevuto un grande dono.

Per noi, forse, tale scelta si è verificata in seguito all'intuizione che, escludendo la dimensione spirituale dalla nostra relazione di coppia, tutto diventava più difficile.

È stato proprio dopo un momento di crisi, nel quale sentivamo paventarsi forte il rischio di un certo allontanamento, che abbiamo chiesto a Cristo, attraverso l'intercessione di Maria, di farci bere della Sua acqua, di dissetarci con la Sua Parola.

La Sua risposta non si è fatta attendere.

Infatti, da quel momento, è scaturita forte in noi l'esigenza di pregare assieme, così la recita quasi quotidiana del S. Rosario - la sera - è vissuto da noi come un grande dono, oltre che come un momento di forte vicinanza di amore reciproco.

Solo qualche tempo fa, sarebbe stato alquanto improbabile solo il pensarlo.



Pina e Nico Macrì

Ma, ancora, di un altro dono dobbiamo essere grati a Cristo, cioè della possibilità di essere entrati a far parte del Movimento dell'Equipe Notre Dame; una realtà sconosciuta; di essa siamo venuti a conoscenza quasi per caso (ma niente è per caso nel disegno di Dio), attraverso un foglietto lasciato da qualcuno sulla scrivania dell'ufficio; da questa lettura si intravedeva chiaramente un interessante cammino di coppia.

Evidentemente era arrivato il momento giusto, nella nostra vita, perché da parte di Qualcuno ricevevamo l'invito a intraprendere tale percorso.

Abbiamo avuto la possibilità di conoscerne meglio i contenuti ed il metodo ed abbiamo deciso che valeva la pena intraprendere il cammino proposto, per cui è solo da pochissimo tempo che siamo entrati a far parte di un'équipe.

Viviamo con grande interesse e partecipazione i momenti di incontro con gli altri componenti del nostro gruppo, in una dimensione di rispetto reciproco e forte vicinanza di cuore.

Sentiamo come un grande strumento di comunicazione, all'interno della nostra vita di coppia, il "dovere di sedersi", che ci fa riconoscere come compagni di viaggio e nel quale si dà la possibilità all'altro di estrinsecare il proprio sentire, affidandolo con fiducia all'altrui capacità di comprendere.

Il percorso di un autentico cammino con Cristo per noi è appena iniziato e non sappiamo ancora bene per quali strade ci condurrà, ma sentiamo che è la strada giusta anche e soprattutto perché di essa vorremmo restasse traccia nella vita di nostro figlio - Matteo - un ragazzo adolescente, che naturalmente vive le implicazioni del difficile momento dell'età evolutiva e dell'influenza di una realtà sociale altamente disorientante.

Il poterli fare intravedere un modo sano di instaurare relazioni significative all'interno della famiglia e con le altre persone, attraverso la mediazione dell'Amore di Cristo, sarebbe per noi genitori un primo grande segno di testimonianza.

**il "dovere di sedersi",
ci fa riconoscere come
compagni di viaggio e nel
quale si dà la possibilità
all'altro di estrinsecare
il proprio sentire**

Guardare in profondità

Gabriella e Francesco Marino (Reggio Calabria - équipe Reggio Calabria 9)

Ero là, seduta nella sala dei professori, cercando di trascinare alla meno peggio l'ennesima ora buca. Scorsi quella collega che la settimana precedente mi aveva così colpito per il suo sorriso solare e per lo stile delicato ed elegante. Mi si avvicinò chiedendomi della salute di mio figlio che era stato influenzato. Era stata colpita dalla mia apprensione per il bambino malato che qualche giorno prima mi aveva costretto a tornare a casa di gran corsa (la scuola nella quale insegno si trova circa a un'ora e mezza di distanza da casa!). È Stato questo l'inizio della nostra amicizia. Notai la sua sollecitudine e la cosa mi intenerì, anche perché ero per lei una perfetta sconosciuta. Colsi l'occasione di quell'incontro per andare oltre, oltre il semplice scambio di battute, oltre l'epidermide. La pregai di accomodarsi e le chiesi se fosse nuova. M. era la supplente della collega di religione, appena arrivata, che sperava di poter accumulare il maggior numero di giorni di servizio. Le diedi subito il benvenuto, confortandola che comunque sarebbe stata bene nella nostra scuola. Manifestò subito disappunto per la sua condizione di supplente, che la portava a fare la girovaga in diverse scuole, anche perché non aveva più l'età né la forza fisica. Che strano, mi era sembrata così giovanile! Ascoltavo in silenzio le sue preoccupazioni, a volte confortando a volte colpevolizzando la nostra società e al tempo stesso ringraziando Dio di essere uscita dal pozzo nero del precariato. "Comunque, sono felice della mia vita, dei traguardi che ho raggiunto perché ogni giorno che ho vissuto è stato speso bene!". Questa frase risuonò come un tuono nelle mie orecchie, avevo perso qualcosa, i conti non tornavano. Mi disse che aveva iniziato a lavorare tardi a causa di qualche problemino di salute ed io, per discrezione, non chiesi nulla. Stavo lì, in attesa di qualche parola, imbarazzata dal fatto che non riuscivo a condurre quella conversazione. Mi guardò negli occhi in profondità, cercando forse di scorgere la mia



Gabriella e Francesco Marino

Il percorso di un autentico cammino con Cristo per noi è appena iniziato e non sappiamo ancora bene per quali strade ci condurrà, ma sentiamo che è la strada giusta anche e soprattutto perché di essa vorremmo restasse traccia nella vita di nostro figlio - Matteo - un ragazzo adolescente, che naturalmente vive le implicazioni del difficile momento dell'età evolutiva e dell'influenza di una realtà sociale altamente disorientante.

sensibilità al di là del mio sguardo. “Sono malata di sclerosi multipla da quando avevo diciotto anni, a te lo posso dire, anche se solitamente non ne parlo con nessuno!”. Perché proprio a me allora? Mi sentii gelare il sangue, cosa potevo dire, cosa potevo fare? Ogni parola mi sembrava inopportuna. Capii che la condivisione è il segreto della fratellanza. Non potevo fare altro che ringraziare per quella confidenza. Fu un lungo dialogo quello, in uno scambio di sguardi profondi e sentimenti. Mi raccontò delle difficoltà nel crescere le sue due figlie, del bagnetto fatto con un braccio solo, dell’esperienza della paralisi e della sedia a rotelle ed ancor prima della frase del marito davanti ai futuri suoceri che tentavano di dissuaderlo dal continuare il rapporto con la figlia: “Il Signore così me l’ha data e così io la prendo!”. Che insegnamento! Vidi la mia piccolezza in tutte le volte che mi ero lamentata nel cullare i miei bambini o nelle faccende domestiche che mi stancavano, scorsi la mia cecità nel non vedere il mio meraviglioso matrimonio che aveva portato così tanta ricchezza nella mia vita. Ho ricordato le molte discussioni con Francesco sulla bellezza della vita e sui doni ricevuti e su una umanità che aspetta solo che noi testimoniamo la grandezza della vita e la luce della quale siamo rivestiti.

Quello è stato il mio pozzo di Samaria, dove Cristo si è presentato parlando, attraverso la vita degli altri, della mia vita stessa. Il Signore agevola gli incontri, se siamo disposti ad ascoltare con il cuore aperto, Egli entra nella nostra vita attraverso i fratelli. Certo è che nella nostra vita sono stati innumerevoli gli incontri che hanno lasciato il segno e l’hanno impreziosita. Attraverso gli altri impariamo a divenire persone umane, a modificare la nostra sensibilità, ad avvicinarci alla divinità.

**attraverso gli altri
impariamo a divenire
persone umane,
a modificare la nostra
sensibilità, ad avvicinarci
alla divinità**

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall’ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

La nostra fonte

Antonella e Gino Gaion (Cassano Magnago - équipe Venegono 1)

Siamo una coppia come mille altre, siamo sposati da 27 anni e abbiamo due figlie ormai adulte. Facciamo parte della grande famiglia dell’END da 5 anni. Con questa testimonianza vogliamo farvi partecipi della nostra esperienza di coppia cristiana che testimonia con gioia e semplicità come è bello vivere accompagnati dal Signore. Possiamo testimoniare che ci sentiamo proprio così: accompagnati in ogni nostro passo da Lui. Lui che è la fonte della nostra felicità, che placa le nostre angosce e lenisce le nostre ferite, che si fa acqua viva quando umilmente gli chiediamo: Signore abbiamo sete di te, dacci da bere; Lui immancabilmente ascolta le nostre preghiere. Come non trasmettere ad altre coppie la nostra gioia? Come coppia cristiana, impegnata, anche in parrocchia con corsi pre-matrimoniali e catechesi pre-battesimali, siamo sempre in contatto con coppie giovani e famiglie appena formate. Siamo chiamati a testimoniare loro l’arricchimento che il Signore porta nella nostra vita, perciò siamo anche chiamati ad accompagnarli nella fede, con premura e delicatezza, entrando in punta di piedi nelle loro case, rispettando i loro tempi, stimolando il dialogo e incoraggiandoli a mettersi in cammino; tutto con grandissima umiltà, senza forzature e soprattutto senza salire “in cattedra”.



Antonella e Gino Gaion

Ripensiamo sempre a quante “coppie amiche” abbiamo incontrato a nostra volta nel nostro cammino e che sono state “fonte d’acqua” per noi. Cerchiamo di far vivere alle nuove coppie che incontriamo quello che noi abbiamo vissuto. La nostra coppia si è recata tante volte al pozzo per chiedere acqua viva che ristora, che rigenera, che dà forza e vita; ora siamo chiamati ad essere noi sorgente d’acqua per altre coppie. Non possiamo essere indifferenti nei loro confronti; come potremmo esserlo dopo tutto il bene che abbiamo ricevuto? Come la samaritana siamo felici di dire loro “venite a vedere, abbiamo incontrato il Messia”.

Il tesoro da ricercare

Pierangela e Teresio Moneta (Cassano Magnago - équipe Venegono 1)

È stata fruttuosa nella nostra coppia la scelta di seguire il metodo END, nella logica cristiana di costruire un rapporto di servizio agli altri, cercando di donarci insieme? Quanto abbiamo ricevuto a livello spirituale?

Probabilmente l'esperienza più misteriosa, affascinante e degna di discernimento personale è quella di comprendere, prima di accettare con coraggio ed entusiasmo di entrare a far parte di questo Movimento di spiritualità della coppia, quali sono state le modalità che hanno costruito la nostra fede personale e insieme nel sacramento del matrimonio. Questa considerazione deve essere valutata sicuramente alla luce di un cammino cristiano vissuto nelle tentazioni e debolezze, che fanno scaturire il peccato e conseguentemente indeboliscono e affievoliscono la nostra coscienza attiva. Questo stato d'animo ci rende quasi incapaci di impegnarci e di essere attenti ai bisogni delle persone. Il peccato ci "educa all'indifferenza".

La riflessione ci stimola a elaborare un bilancio personale e di coppia per comprendere se ha contribuito solo la capacità del nostro cuore e della nostra libertà a farci plasmare da Dio, impegnandoci così a vivere da cristiani con una fede adulta, oppure è stato determinante, e noi ne siamo pienamente convinti, l'incontro, attraverso un atteggiamento di ascolto e attenzione.

Noi riteniamo di essere stati enormemente agevolati nell'aver vissuto in una famiglia che ha sempre creduto fermamente nei valori cristiani.

Siamo nati all'inizio degli anni 60 e la Chiesa ha avuto la capacità e la forza spirituale per diffondere, attraverso il linguaggio della Parola di Dio, l'insegnamento della vita morale e sociale.

Ora non è più così, lo sappiamo, la famiglia e la società sono concepite e vivono senza il bisogno di avere Dio al proprio fianco nelle scelte fondamentali per il bene proprio e comune.

Abbiamo compreso che in questo percorso terreno dobbiamo camminare



Pierangela e Teresio Moneta

**il tesoro da cercare
è la promessa della
vita eterna che Dio
ci dona ogni giorno per
il sacrificio del suo
Figlio sulla croce**

e "transitare" anche con fatica per arrivare alla meta.

Occorre svegliarsi dal nostro torpore e dalle enormi distrazioni terrene per utilizzare questo nostro tempo esclusivamente alla ricerca di un tesoro più grande, che non appartiene alla logica di questo mondo.

Il tesoro da cercare è la promessa della vita eterna che Dio ci dona ogni giorno per il sacrificio del suo Figlio sulla croce. Tante persone umili e semplici che abbiamo incontrato ci hanno trasmesso fortemente questa fondamentale passione.

Tutte le gioie passano tranne la gioia di camminare per Gesù Cristo.

Noi non abbiamo conosciuto solo i Santi, che la Chiesa ha esaltato come simboli autentici della fede, ma anche tanti fratelli che ci hanno guidato nella fede.

Siamo certi che nell'incontro di Gesù nei sacramenti e nella preghiera quotidiana i nostri fratelli hanno trovato la forza spirituale per essere testimoni autentici del Vangelo.

Noi dobbiamo comprendere profondamente questa necessità spirituale di accostarci ai sacramenti, di desiderare la preghiera come incontro privilegiato con Dio, per essere fortificati nel servizio ai fratelli e pronti in coppia, soprattutto nel momento della prova.

Ci stiamo impegnando in questa Chiesa che cammina a ricercare le forze spirituali che ci sono state trasmesse, per essere a nostra volta annunciatori entusiasti ed umili delle beatitudini. Ci domandiamo a volte come la nostra coppia avrebbe camminato senza l'esperienza END. Ci sembra doveroso perciò ringraziare le coppie END, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare a Sassone durante la sessione per coppie responsabili di settore o durante gli incontri di Equipe Regione; siamo riconoscenti ai relatori che abbiamo ascoltato. Un ringraziamento a cuore aperto va alle coppie della nostra équipe Venegono 1 e al nostro consigliere spirituale, Don Roberto Rossi, che ci hanno accolto in questa "serena e fruttuosa famiglia", in cui si respira la volontà di seguire il metodo END, per progredire nella spiritualità coniugale ed essere così capaci di aprirci agli altri, per contribuire alla vitalità della comunità cristiana.

Dio, nella sua infinita misericordia, continua la sua opera evangelizzatrice attraverso la sua creatura che è la Chiesa e anche noi dobbiamo saperci donare ed essere, se ci lasciamo plasmare dallo Spirito, travolgenti come è stata capace la samaritana, cambiando così radicalmente la propria vita.

Sorgente per l'arsura

Nel 2000 eravamo CRS Abruzzo-Sulmona e nella nostra vita di coppia e di équipe sono entrati Dino e Maria Luigia, da subito, dono e fonte di acqua viva. Carichi della loro grande sofferenza - un matrimonio incompleto alle spalle (solo civile perché lui divorziato) e una figlia stupenda, Vera di soli 3 anni, in seguito ad un incidente stradale, costretta su una sedia a rotelle - chiedono di entrare nell'END per dissetare la "grande arsura". E invece sono diventati, proprio loro, sorgente zampillante d'acqua viva per tutti noi.



Paola e Concezio D'Alessandro

Quanto abbiamo ricevuto da Dino e Maria Luigia! Ci hanno riportato con i piedi per terra, ci hanno fatto prendere atto della vera sofferenza, vissuta quotidianamente nella fede. Dino diceva: "Ma perché mi hanno tolto Gesù Eucarestia? Non lo accetto! Io l'ho dovuto subire questo divorzio". "Dino, dobbiamo rispettare le disposizioni della Chiesa se vogliamo rimanere nella Chiesa", rispondeva Maria Luigia. Così Dino, ogni domenica, accompagnava Vera a ricevere l'Eucarestia e, attraverso lei, anche lui la riceveva, trovando un po' di ristoro per la sua grande arsura. Tutto sembrava procedere per il meglio quando, all'improvviso, quest'estate un tremendo male ha colpito Dino ed in quattro mesi l'ha portato via. Durante la breve ma intensa e consapevole malattia, tutta l'équipe ha cercato di stare vicino a questa famiglia, soprattutto con la preghiera assidua.

Nelle tante serate passate insieme, Dino ci ha raccontato molte sue esperienze, partendo dalla sua infanzia. Così una sera ci fece trovare le lettere che scriveva regolarmente, ogni anno, a Gesù Bambino. Sì, perché da sempre era convinto che ogni anno Gesù, a Natale, gli avrebbe portato un dono. Non sapeva quale sarebbe stato, ma era certo che sarebbe arrivato. Infine concluse il racconto dicendo: "Carissimi, vedrete che anche quest'anno, puntualmente, il Suo dono arriverà. Io lo aspetto".

E il dono è arrivato alla Vigilia di Natale. È stato così il suo "vere dies natalis" e ha celebrato il suo Natale definitivo, nascita nella vita eterna.

Paola e Concezio D'Alessandro / Abruzzo-Sulmona - équipe Sulmona 2

Il chiodo abbandonato

Aprile 2004

Ezio è operato per la presenza di due aneurismi nell'aorta ascendente. Al suo fianco Anna, per un aiuto spirituale e fisico.

Gennaio 2011

Ezio è in attesa di essere operato per la sostituzione della valvola aortica. Al suo fianco, insostituibile, più confortante che mai, Anna, la cara, adorabile, infaticabile mogliettina che dal 1964 vive con Ezio e per Ezio (alias Ferdinando), per i figli Roberta e Francesco e cinque nipoti.



Anna e Ezio Tronca

Il chiodo abbandonato

Cirri sottili, inconsistenti, agitati dalla brezza leggera che sale dall'Adriatico, lasciano intravedere cracchi neri dal becco giallo che veleggiano portati dalla stessa brezza.

Più giù, oltre monte Corno, tra i fiumi Tordino e Vezzola, adagiata tra campi di grano e uliveti, sta Teramo. Sta l'ospedale. Sta Ezio.

Disteso sul letto n°10, guarda il soffitto vuoto di cose, ma affollato di pensieri dolorosi.

Ogni tanto, facendosi spazio tra i tanti pensieri che affollano la mente, compare, in alto, sul finire della parete di fronte, un crocefisso appeso a un chiodo. Chissà da quanto tempo è lì, terribilmente solo, in compagnia soltanto del suo chiodo... "Ferdinando", tuona la voce dell'infermiera, "spogliati e mettili in questo lettino", "ma mi vergogno...!" borbotta, per superare l'imbarazzo.

"Non ti preoccupare" ribatte la donna, "noi guardiamo dall'altra parte". Sì!

"Ma Lui dalla croce continua a guardarmi".

Interminabili corridoi pieni di luce che ti bruciano le pupille. Porte che si aprono a destra e a manca ognuna con la propria scritta: sala di rianimazione... sala operatoria. I miei pensieri non hanno più senso, non hanno più logica.

Anche il crocefisso ha abbandonato il suo chiodo e mi segue.

Le porte si aprono e il lettino, col suo carico di dolore e di paura, viene inghiottito da una stanza che sembra un'astronave. Una voce vicina mi chia-

ma, questa volta con delicatezza “Ferdinando... Ferdinando, stendi il braccio”. Ed io, per nascondere la paura... “mi vuoi per caso crocifiggere?”. Non ottengo risposta, ma il pensiero, più veloce dell’anestesia, più veloce della luce, fugge lontano, fugge nel tempo, fugge in Palestina.

E Tu sei lì ad attendermi giovane apprendista falegname. Nessuno ti ha chiesto di spogliarti, ma ti hanno spogliato, ti hanno buttato a terra tra la polvere e i sassi sporchi del Golgota. Hanno

**Tu sei lì ad attendermi
giovane apprendista
falegname. Nessuno ti ha
chiesto di spogliarti,
ma ti hanno spogliato,
ti hanno buttato a terra
tra la polvere e i sassi
sporchi del Golgota**



Raffaello, *L'andata al Calvario*, particolare

preso di forza il tuo braccio, l’hanno steso sul legno e giù la prima martellata sul chiodo lungo e acuminato. Il martello ha straziato la tua carne e si è conficcato sul legno sottostante. Il tuo sangue è caduto sul legno e sulla terra sporca, il tuo urlo di dolore è caduto sui presenti, ha riempito la valle, ha invaso il mondo.

I tuoi grandi occhi pieni di lacrime e di polvere sporca guardavano più in là a incontrare il viso della mamma.

Passa il tempo, si annullano le distanze. Passa il tempo dell’anestesia e i miei occhi tornano a guardare Te crocifisso, appeso ad un chiodo in una squallida stanza d’ospedale.

Ezio Tronca / Abruzzo-Sulmona – équipe Sulmona 1

Il paradosso dell’amore fra l’uomo e la donna

“*Due infiniti incontrano due limiti*” (R. M. Rilke)

E passano gli anni e passano i giorni, batte fremente le sue ore il tempo veloci, crudeli, inesorabili volano, vanno, scivolano fredde e portano via le ultime speranze. Tornano chiari e nitidi i ricordi: il ricordo del nostro primo incontro: timidi baci e tenere carezze, per non turbare la tua timidezza, complici la notte e le chiare stelle, che ascoltano, là, i taciti sussurri di due innamorati che si giurano, mano nella mano, infinito amore. Lasciamo felici i lidi sicuri e fiduciosi guardiamo la meta. Quel giorno spieghiamo le vele al vento, una dolce giornata settembrina, che si trascina il calore dell’estate; e la barca lungo il fiume del tempo, e pigramente cullata dalle onde, scivola ora alla brezza del mattino. E l’onda alterna all’argento dell’acqua un cielo limpido, sgombro di nubi. Ti guardo: come è splendido il tuo viso, e nei tuoi occhi si specchia l’amore ed il mio cuore impazzisce di gioia! Noi navighiamo con fiducia a vista, cogliendo di tanto in tanto le gocce di quel che crediamo dolce diletto. Il cuore dell’uno vive nel petto dell’altro, quasi un battito perenne, scandendo l’eterno sogno d’amore. I nostri occhi scrutano l’orizzonte, dove la brezza e la voce dell’acqua sono richiami di dolci sirene.

Ecco...flotta la barca...un’onda più alta spezza una vela: ma senza timore... l’altra tiene e laggù si vede un porto. La città ci accoglie con sfavillio di luci, di colori ed un vociare frenetico di gente senza meta. Ripariamo la vela della barca, otturiamo una falla ancora aperta e lasciamo quei lidi a ritrovare l’orizzonte smarrito. Rincorriamo volti...attimi...affetti per non restare chiusi tra solitudine e la noia, serrando così all’amore le porte dello spazio e del tempo per paura di perdere l’attimo...ombra fra i fantasmi della notte di una vita insensata. Intorno è silenzio...solo il fruscio delle onde e il lieve volo di un gabbiano ci accompagna; e davanti...l’infinito. Ti amo...ti amo...ti amo... sussurra il vento. Ti amooo...t’amooo...amooo... risponde l’eco: l’amore si perde nell’universo... passiamo attraverso Scilla e Cariddi: ho imprigionato per te l’infinito, per te ho rubato gli incanti dispersi in una notte stellata d’amore: chiudiamo gli occhi e sogniamo una luce incantata, in un tenero sospiro che valica così l’eternità. Tempi dell’anima...tempi d’amore: sogno di infinitezza del finito nella continua lotta quotidiana. Si fa sentire la voce del cuore,

che richiama i luoghi di giovinezza,
e si sente il bisogno di incontrare
nebbia fitta a ritrovare la vita:
e quando, ormai stanchi, andiamo smarriti
e lo sguardo si perde all'orizzonte,
dal profondo una dolcezza ci inonda
il cuore: - ami...hai amato...tutto hai dato,
ma non tutto...ami...ma ti manca ancora
tu vivi la tua vita nella vita dell'altro
e credi di aver raggiunto l'amore
in un orizzonte senza confini.
Ma tu guardi solo alla sua bellezza,
non alla via della felicità,
che ti conduce all'Amore infinito.
Io sono la strada della tua vita,

la meta del tuo incessante cammino,
senza di Me anche il rapporto più bello
si corrompe, deperisce e poi muore.
Io, Infinito, mi faccio in te, finito,
perchè tu, finito, salga all'infinito.
E con me l'amore eterno, infinito,
sente il sapore dell'infinitezza:
e anche il tuo cuore rompe le pareti,
proiettandoti verso quell'Unico,
che sazia, ma senza nulla chiederti,
la tua sete di felicità.

Angelo Micello

Angelo e Liliana Micello
Lecce – équipe Lecce I

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Delight yourself in the Lord... (Salm 37)

La scelta di trasferirci da Torino in Michigan (USA) è maturata durante il nostro secondo anno di esercizi spirituali ignaziani nella vita ordinaria.

Non è stata una decisione facile e per molti mesi abbiamo valutato se fosse o no una scelta giusta, fatta seguendo la volontà di Dio, pregando sempre che Lui illuminasse il nostro cammino di coppia, di famiglia e professionale.

Finalmente a settembre abbiamo sentito che era il momento di lasciare le nostre sicurezze, i nostri amici, i nostri riferimenti spirituali, la nostra équipe, perché l'andare rappresentava per noi la crescita che desideravamo e che in quel momento il rimanere non avrebbe permesso; incontro dopo incontro, telefonata dopo telefonata abbiamo dato la notizia a tutti i nostri amici torinesi e ai nostri familiari in Sicilia.

Il distacco è stato il momento più duro da un punto di vista emotivo... ci siamo resi conto di quanto affetto provavamo per i nostri amici... e di come fosse doloroso allontanarsi da loro.

Per noi emigrati dal Sud al Nord dell'Italia non era una situazione del tutto nuova... La prima volta era stato un distacco di coppia, ora si è trattato di sradicare tutta la famiglia, di coinvolgere anche i figli, di motivarli e di creare per loro nuove e il più possibile certe opportunità di crescita.

Proprio dai nostri tre figli, dalla loro reazione positiva alla nostra proposta è venuta la maggiore spinta al cambiamento, è stato questo uno dei segni che Dio ci ha mandato per incoraggiarci. Un rifiuto da parte di uno solo dei tre ci avrebbe fermati.

In quei giorni convulsi ci siamo immaginati da soli, nel freddo e lungo inverno del Michigan, senza la nostra équipe To 73; come avremmo continuato a vivere la fede in Cristo in una comunità di fratelli alla ricerca come noi?

Così, un po' scettici, abbiamo provato a cercare sul sito dell'END se ci fossero équipes anche laggiù.

Ecco un altro segno di grande conforto: nella area di Detroit, in particolare vicino la cittadina dove saremmo andati ad abitare, c'erano alcune équi-

il loro sorriso, le loro braccia aperte verso noi stranieri, disorientati e insicuri sono state una grande lezione di amore semplice e autentico fra fratelli in Cristo

pes! Abbiamo inviato una e-mail ai responsabili di quel Settore, chiedendo di essere inseriti in una delle loro équipes e la risposta è subito stata di grande accoglienza. Così siamo partiti con la serenità di trovare dall'altra parte del mondo gli "amici sconosciuti" dell'END.

Due giorni dopo l'arrivo negli USA abbiamo partecipato all'incontro di settore, durante il quale abbiamo avuto il piacere di conoscere la coppia che ci aveva rassicurati via e-mail e che ora ci accoglieva di persona.

Il loro sorriso, le loro braccia aperte verso noi stranieri, disorientati e insicuri sono state una grande lezione di amore semplice e autentico fra fratelli in Cristo.

I primi mesi sono trascorsi tra molte difficoltà per il tanto lavoro da svolgere e per i ragazzi sempre da monitorare sotto diversi punti di vista... a volte ci è sembrato di venire schiacciati dalla fatica...

Unico sostegno, unica roccia: la nostra fede in Cristo. Unico vero conforto: la messa domenicale. Unica luce: la parola di Dio.

La prima riunione con la nuova équipe americana (Team of our Lady) rimarrà nelle nostre memorie per la bella accoglienza che i nuovi amici ci hanno riservato e per il calore con cui hanno cercato di superare la naturale estraneità e l'impaccio del primo incontro.

Ci sono stati anche momenti tragicomici... dovuti alla nostra difficoltà di capire lo slang americano, per cui durante la messa in comune io e Giuseppe non capivamo il motivo del pianto accorato di alcuni e ovviamente non osavamo chiedere, data la delicatezza del momento!

Non dimenticheremo mai la bufera di neve sotto la quale siamo tornati lentamente a casa dai nostri figli... e il gran mal di testa dovuto allo sforzo di aver cercato sempre di capire e di interagire al meglio con i team-mates.

Questi mesi di solitudine, di riflessione e preghiera ci hanno permesso di individuare alcuni punti oscuri del nostro carattere e questo è di certo un risvolto molto positivo dell'affrontare i momenti di difficoltà.

Quando sei straniero e perdi alcuni punti di riferimento cui eri profondamente abituato, inizialmente ti senti squilibrato e sradicato; successivamente, a ben considerare, ti accorgi che alcuni lati oscuri di te stesso non sono dovuti all'ambiente in cui vivi, ma li porti con te anche dall'altra parte del mondo, in un'altra cultura, allora capisci che il problema non è fuori, ma dentro di te, riesci così a focalizzarlo e, perché no, pregando, a cambiarlo in meglio.

Davvero il Signore fa nuove tutte le cose. God bless you all.

Anna e Giuseppe Santangelo

Torino C – équipe Torino 73

L'uomo credente che è pastore

Chissà se almeno i parrocchiani più assidui, quelli che hanno anche una certa confidenza con il proprio sacerdote, conoscono la sua storia vocazionale o gli hanno fatto domande in merito, nel caso che lui non ne abbia mai parlato? Molti corrono il rischio di stare accanto ad prete, di godere della bellezza del suo ministero, ma di non sapere nulla circa del suo cammino di fede che l'ha condotto ad accogliere la chiamata del Signore al sacerdozio. Per altro è anche il rischio che corre il prete di "fare" tutto quanto gli è chiesto dal suo "ruolo", ma di non parlare mai della sua decisione, di non raccontare mai del suo incontro con Colui che conosce "tutto quello che ho fatto", e quindi di offrire una testimonianza che non attinga anche dalla sua esperienza di fede.



don Roberto Rossi

L'opportunità di vivere l'esperienza di Consigliere Spirituale dell'END (Venegono 1) mi dà possibilità di vivere il mio ministero non come un ruolo (o, nei casi peggiori, come un mestiere) – certo facilitato dal fatto che nell'END non devo organizzare, gestire quasi nulla – ma come "uomo-cristiano-che è pastore". È questa un'espressione che devo alla mia formazione nei seminari milanesi e nella quale credo molto, capace di far emergere le varie dimensioni della mia identità, che forse rimangono sommerse o scontate. Grazie all'END e alla precisa definizione del ruolo del Consigliere Spirituale nell'équipe, sperimento con gioia di essere accolto come uomo, come cristiano, come prete e di poter raccontarmi in tutti questi tre aspetti con molta serenità, rispetto forse ad altri contesti (anche quello parrocchiale) in cui per molti rimango solo un "funzionario del sacro".

D'altra parte anche della samaritana potremmo dire che è una donna-credente-testimone a partire proprio da quel suo annuncio rivolto ai compaesani: *Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?* In esso c'è la sua storia umana, così emblematica c'è il suo percorso di fede (testimoniato dall'assenza dell'anfora, lasciata al pozzo...) e c'è il suo coraggio di chiamare gente che poco prima avrebbe volentieri scansa-

to. Sarebbe stata più credibile se avesse solo annunciato di avere incontrato uno che poteva essere ritenuto il Messia? Invece proprio facendo accenno alla sua vicenda personale conosciuta da Gesù, la sua testimonianza è accolta.

È certo da ricordare che alla fine del racconto la samaritana si mette da parte, lascia che sia l'incontro diretto con Gesù a suscitare la fede rendendo superflui "i suoi discorsi". E risuonano ancora in me gli ammonimenti di diversi sacerdoti a non legare alla mia persona la gente che il Signore mi affida, evitando quindi ogni eccessivo protagonismo. Tuttavia mi chiedo se questo saggio consiglio non sia praticato da alcuni preti in modo tale da rendere il proprio ministero qualcosa di così disincarnato che appare poco credibile l'annuncio stesso del Vangelo. Quando non c'è umanità, quando non traspare il proprio vissuto di fede (perché innanzitutto la propria spiritualità non è alimentata dal ministero stesso), come possiamo essere testimoni di quel mistero che annunciamo e che si rende presente nei sacramenti che celebriamo?

Ringrazio il Signore che mi offre un contesto "educativo" quale è l'END per essere non solo con la mia amata équipe l'uomo-credente che è pastore ma anche con gli uomini e le donne della comunità a cui Lui mi ha inviato.

Don Roberto Rossi

Cassano Magnago -C.S. équipe Venegono I

proprio facendo accenno alla sua vicenda personale conosciuta da Gesù, la sua testimonianza è accolta

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione

La preghiera di coppia

Testimonianza

La coppia che prega costruisce comunione, perché è un dialogo autentico sotto lo sguardo di Gesù. E non solo, ma la lettura assieme della Parola di Dio è vita per la coppia, perché quando leggiamo, ascoltiamo, preghiamo parliamo con Lui.

Ci vogliono però delle disposizioni personali per accostare la Parola di Dio:

- Capacità di ascolto: è Dio che viene a noi e ci parla
- Purezza di cuore
- Fede e umiltà
- Raccoglimento
- Assiduità

Lettura dialogica: Lui ascoltiamo nella Parola, a Lui parliamo nella preghiera.

Nella nostra storia, piuttosto lunga negli anni, come abbiamo già scritto, abbiamo vissuto il tempo prima del Concilio, il Concilio, il dopo Concilio: e nel caso di matrimonio e famiglia, questo ha significato un'evoluzione importante.

Quando ci siamo conosciuti facevamo parte, nella stessa parrocchia, dell'Azione Cattolica. Vi erano incontri settimanali, ma sempre separati: i giovani il sabato, le giovani in un giorno della settimana. Per i fidanzati non vi era assolutamente niente: non un ausilio, non qualche corso, non un ritiro. Venivano assolutamente ignorati. Quando noi uscivamo assieme andavamo sovente in una Chiesa a pregare, ma desideravamo fare un ritiro, una mezza giornata assieme di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Ma non si riusciva a trovare un istituto religioso o una casa di suore che ci accogliesse assieme; fu necessario l'intervento di un canonico, assistente diocesano dell'Azione cattolica, perché un convento sulla collina torinese ci accogliesse (un giovane e una giovane assieme!). Naturalmente il programma e i testi avevamo dovuto prepararli noi.



Carla e Giorgio Beghi

L'unione matrimoniale, che è comunione di vita e di amore, è una penetrazione di complementarietà, ha bisogno di dialogo, di ascolto, di condivisione. Il dialogo più profondo è quando ci mettiamo assieme davanti a Gesù e ci scambiamo il nostro sentire, quando ascoltiamo assieme la Parola di Dio, quando cerchiamo di crescere nella responsabilità comune, nel realizzare il disegno di Dio su di noi come coppia, nel crescere assieme nella santità sentendosi responsabili l'uno dell'altro.

La coppia poi è come cellula generatrice nella Chiesa e nello stesso tempo realtà di famiglia cristiana, come compimento della missione evangelizzatrice della Chiesa.

La trasmissione della fede ai figli non consiste in un insegnamento di dottrina, ma è la testimonianza del nostro modo di vivere la fede. Se è la fede che orienta le nostre decisioni, le nostre scelte e il nostro modo di vivere, allora si pongono le premesse per generare alla fede.

Testimoniare con naturalezza, nella quotidianità, l'autenticità del nostro rapporto con Gesù Cristo, del nostro rapporto di fiducia, di speranza, di amore.

La testimonianza del dono della fede è il lasciare trasparire che noi la accogliamo come il dono più grande di Dio fatto all'uomo e che è così grande che se ne fa motivo per ispirare tutta la propria vita.

L'aspetto principale è la preghiera, la preghiera di coppia. Essa è l'espressione di quella realtà più grande che sta dietro il nostro amore e la preghiera serve a farcelo sentire, a farlo entrare nella nostra vita. È una preghiera insieme che si può esprimere in tanti modi. L'importante è, sottolineiamo ancora, la volontà di essere assieme davanti a Dio. Con semplicità, con serenità, senza ansia; è una preghiera che riunifica la nostra vita. Tutti i momenti, tutte le difficoltà, tutti i progetti, fanno riferimento e prendono forza, dalla preghiera insieme.

Carla e Giorgio Beghi
Varese - équipe Varese 2

La coscienza della nostra missione

Facci capire, o Signore, che i nostri gesti quotidiani assumono un valore immenso, incalcolabile, dalla coscienza della nostra missione, dell'essere noi chiamati, amati da Dio, generati da lui nella fede perché, attraverso i nostri piccoli gesti, noi riempiamo il mondo di fede, di speranza, di carità, di giustizia, di amore.

I nostri gesti sono le piccole realtà quotidiane, il nostro silenzio e il nostro inginocchiarsi, il nostro lavorare e il nostro sorridere, tutto ciò che ci accompagna dal mattino alla sera in quella cornice di fede che è la stessa della tua vita.

Fa', o Signore, che contemplandoti nell'eucaristia e nella croce,

noi possiamo lasciarci attrarre dalla tua coscienza di infinito nella quale ci chiamiamo attraverso il tuo amore redentore.

(card. Carlo Maria Martini)



In cammino verso la sorgente

Siamo l'Equipe di Settore del Settore Abruzzo Sulmona, anche noi come i discepoli di Gesù ci siamo ritrovati insieme, pur provenendo da diversi luoghi, da diverse realtà, da diversi modi di pensare e di vedere, a cercare di seguire Cristo come coppie veramente unite dal sacramento del matrimonio.

insieme con il nostro consigliere spirituale spesso ci siamo trovati seduti al posto della samaritana a combattere con Gesù per superare tutto ciò che ci divide e ci separa come singola coppia e come équipe

Insieme con il nostro consigliere spirituale spesso ci siamo trovati seduti al posto della samaritana a combattere con Gesù per superare tutto ciò che ci divide e ci separa come singola coppia e come équipe.

E come con la samaritana, Gesù si è fermato a impegnare il suo tempo con noi per donare a noi il suo amore misericordioso. E lì tutte le nostre difficoltà nello stare insieme e nell'accoglierci pian piano sono svanite per lasciare il posto alla misericordia verso noi stessi e verso l'altro.

Questo non vuol dire che all'improvviso, quasi magicamente, tutte le difficoltà del nostro vivere quotidiano in relazione con gli altri svaniscano. Difatti a volte arriviamo all'incontro di Settore stanchi, stressati dal pensiero delle cose da fare e dagli impegni della giornata, dai ritmi che questo mondo frenetico ci impone.

Anzi è proprio lì, in queste difficoltà che scopriamo Gesù pronto a dare anche a noi l'acqua viva che ha donato alla samaritana.

Non è magia, perché noi non lo vediamo, non sentiamo la sua voce come invece è accaduto ai suoi discepoli, alla donna e alla gente di Samaria, ma comunque sappiamo che Lui in quel momento è in mezzo a noi perché ci ha detto: *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Mt 18,20).

Questo è il vero segreto che mantiene in vita l'Equipe di Settore e il Settore di Sulmona e che negli ultimi anni ha visto la nascita di due nuove équipes, la disponibilità al servizio di diversi consiglieri spirituali anche giovani e la richiesta di nuove coppie, desiderose di vivere con noi l'esperienza del matrimonio come sacramento, ovvero la consapevolezza che Dio ci ama.

Infatti questo sentimento ci spinge ad andare incontro alle persone che vivono questo sacramento in modo superficiale o al di fuori della Chiesa, o



comunque separati, divorziati, facendo capire loro che il Signore è sempre pronto ad accogliere nella sua infinita misericordia tutte le persone che si avvicinano a Lui per dissetarsi del suo Amore.

Questo è lo spirito con il quale proviamo a testimoniare attraverso i nostri comportamenti di singoli e la nostra vita di coppia che la nostra felicità non è nel ricevere ma nel dare.

Infatti quando stiamo insieme, quando ci incontriamo nelle nostre équipes, anche se all'inizio siamo spinti a puntarci il dito contro, a rinfacciarci le cose, a pensare di essere giusti e quindi a giudicare, poi con la preghiera iniziale, mettendoci con le nostre povertà davanti a Gesù, il dito cade, il cuore si pacifica e l'altro diventa mio fratello.

Equipe di Settore Abruzzo Sulmona

Una coppia aperta

Ci siamo conosciuti facendo servizio di volontariato nella San Vincenzo e quando ci siamo sposati, al momento della preghiera dei fedeli, abbiamo dichiarato che avremmo voluto essere una coppia aperta a tutti, che avremmo voluto creare una famiglia accogliente, disponibile agli altri.

E così abbiamo ospitato amici di passaggio a Torino, figli di nostri amici lontani da casa per lavoro e poi negli anni i compagni e gli amici dei nostri tre figli, fin da quando erano piccoli. Ma tutto sommato abbiamo fatto quello che nella norma fanno tante altre coppie che, quando si sono sposate, non avevano fatto dichiarazioni tanto impegnative.

Poi abbiamo conosciuto Adil. Veniva dalla Giordania. Aveva 21 anni ed era venuto in Italia per studiare al Politecnico. Come spesso accade a molti ragazzi, ha iniziato a perdere qualche appello, ad essere bocciato a qualche esame; si è scoraggiato ed ha abbandonato gli studi. Non osava però dirlo ai genitori che avevano investito molto su di lui. E così, dopo un paio di anni sono cessati i contributi della famiglia ed ha iniziato a cercarsi un lavoro. Lavoro non facile da trovare.

Abbiamo allora incominciato, con i nostri amici della San Vincenzo, ad aiutarlo in qualche modo, noi ad invitarlo spesso a cena e così, un po' alla volta ci siamo conosciuti meglio ed in breve siamo diventati un po' il suo punto di riferimento. Dopo qualche mese, poiché spesso avevamo necessità di uscire la sera, abbiamo pensato a lui come "*baby sitter ufficiale*", anziché ricorrere ai soliti nonni, per nostro figlio Giorgio, che allora aveva solo 4 anni. Avevamo in verità qualche dubbio: straniero, musulmano, un po' sfaccendato... Ma poi abbiamo deciso.

Veniva a cena da noi, e quando uscivamo, si metteva a giocare con il lego con Giorgio o a raccontargli delle storie (mai davanti alla TV). Quando tornavamo lo trovavamo spesso addormentato ai piedi del lettino. Quando stava per prendere la patente lo accompagnavo a casa e, facendo un po' gli scon-



Sabina e Maurizio Ceste

giuri, lo facevo guidare... ma è andata sempre bene!

Siamo diventati veramente amici e ancora oggi che ha trovato un discreto lavoro, è ancora un piacere passare un pomeriggio o una serata insieme. Ci ha voluti assolutamente, quando, passati gli anni canonici, con una cerimonia (in verità un po' squallida) in Comune, è diventato cittadino italiano. Non è che oggi guadagni molto, ma quel poco gli basta. Tra l'altro, per tutti gli anni di onorata carriera come *baby sitter*, non ha mai voluto farsi pagare, anche se lo avevamo ingaggiato proprio per poter gli far guadagnare qualcosa. La vostra amicizia e la vostra fiducia - ci disse - è stata la miglior ricompensa.

Qualche anno dopo abbiamo conosciuto Mergine: kosovara, musulmana, poco più di una trentina di anni, ma residente in Francia col marito, anche lui kosovaro, ed un figlio di 12 anni: Florian. A quel tempo però stava scontando una condanna per un brutto affare di stupefacenti a Bari. Dal carcere pugliese, dove era detenuta già da più di un anno, aveva ottenuto "l'avvicinamento" a casa ed era stata destinata agli arresti domiciliari a Torino presso una comunità. Un'amica della San Vincenzo di Bari, volontaria carceraria, ci aveva telefonato una sera per sapere se potevamo prenderci cura di lei. E così un pomeriggio Mergine è arrivata alla stazione di Porta Nuova e con Sabina siamo andati a prenderla per accompagnarla in Comunità. Sapeva poco l'italiano ma parlava francese e poiché sia io sia Sabina ce la cavavamo, siamo subito riuscite ad intenderci. Abbiamo poi ottenuto dalla questura il permesso di andarla a trovare e così ci siamo potute conoscere meglio. Spesso passavamo la serata a parlare nell'alloggio che divideva, ora con una ragazza senegalese, ora con una marocchina, tutte accomunate da tristissime storie: sole a Torino, agli arresti domiciliari, i figli nei loro paesi di origine, lontano.

Dopo qualche tempo il marito di Mergine è riuscito ad ottenere il permesso per venirla a trovare con il figlio. Ma Mergine non sapeva dove farli dormire a poco prezzo, perché tra viaggi a Bari e avvocati, erano rimasti ben pochi soldi in casa. Florian aveva 12 anni, quasi l'età di Giulio, il nostro secondogenito. Beh! Poteva dormire da noi le abbiamo detto, mentre le abbiamo indicato il nome di una pensioncina dignitosa per il marito. Mergine era raggiante: non osava sperare tanto per il suo Florian, poteva stare con un coetaneo e anche se non sapeva l'italiano, era sicura che si sarebbero intesi

**avremmo voluto essere
una coppia aperta a tutti,
avremmo voluto
creare una famiglia
accogliente,
disponibile agli altri**

benissimo. Dopo un paio di giorni, su una scassatissima Fiesta, i due sono arrivati a Torino. Florian era un po' chiuso, ma con la *play station* aveva subito fatto amicizia con Giulio. Il giorno dopo abbiamo però scoperto che il marito aveva dormito in auto. Sabina ed io ci siamo guardati negli occhi: beh, un divano letto certamente più comodo dei sedili dell'auto lo abbiamo anche noi... E così è nato un legame di amicizia tra le nostre famiglie. Mergine, quando aveva un permesso veniva a mangiare da noi, ci raccontava la sua vita, noi la nostra. Quasi ogni settimana Florian ed il papà venivano a Torino, per passare il week-end. Dopo poco più di un anno è finalmente giunta la sospensione della pena e Mergine poteva tornare a casa. Era fine dicembre, giusto il tempo di fare il pranzo di Natale tutti insieme, poi la partenza verso casa: un paesino della Savoia non troppo distante da Ginevra. Appena giunti ci hanno telefonato felici chiedendoci di andare subito a trovarli. Dopo un po' di resistenza, tanto hanno insistito, che abbiamo accettato. Ci hanno così accolti nella loro piccola casa; avevano trovato lavoro in un ristorante di una società sportiva, lui in cucina, lei ai tavoli. Ci hanno fatto vedere con orgoglio come stavano ricostruendo lo loro vita.

Due piccoli episodi tra i tanti che abbiamo condiviso con i nostri figli più grandi: Giorgio e Giulio. Purtroppo all'epoca Giacomo era ancora piccolo, ma conosce bene Adil, che spesso viene a trovarci e quando rientra dalla Giordania, lo copre di regali. Siamo diventati un po' la sua famiglia in Italia.

È passato un po' di tempo, ora Giorgio, già da sei anni, passa il mese di agosto in una missione in Albania con i giovani della San Vincenzo a fare animazione ai ragazzini. Ed anche Giulio, appena compiuti i 18 anni, non ha voluto mancare all'appuntamento in Albania. L'anno scorso Giorgio ha voluto fare un'esperienza nuova ed ha passato tre settimane in una missione in Kenia.

Non sappiamo se le nostre storie con Adil e Mergine hanno contribuito alle loro scelte. Certo comunque è che la strada dell'accoglienza, l'hanno iniziata molto prima di noi.

Sabina e Maurizio Ceste
Torino C- équipe Torino 83

Renato

Un anno dopo, ancora grazie Renato

La felicità, la serenità, la gioia contagiosa e la fede radicata nella vita che Renato sprigionava era per tutti noi un bene prezioso che condividevamo con Mariella la sua amata sposa.

Ad un anno dalla scomparsa così improvvisa e violenta, la sua mancanza ci rattrista ancora tutti.

Il saluto attribuito in occasione del suo funerale dal figlio Matteo lo descriveva come lui sovente si definiva "l'uomo più felice del mondo".

Nella nostra équipe dopo trentatré anni di cammino insieme, Renato e Mariella rimangono presenti più che mai con il loro impegno, la loro disponibilità al servizio e la loro grande testimonianza di apertura e accoglienza verso il prossimo.

Grazie Renato e da lassù prega per tutte le nostre équipes.

Brescia A - équipe Ospitaletto 1

Gino Gallino

Il 16 Maggio mio nonno, Gino Gallino, si è nuovamente unito con mia nonna Agostina. Al funerale ho letto la mia preghiera condivisa da Claudio (mio marito) ed Emanuela (mia sorella).

"Caro nonno voglio dirti grazie perché ci sei stato e continuerai ad esserci; sarai nell'amore che incontrerò nel mio cammino.

Ti ringrazio per aver contribuito alla mia crescita personale e spirituale.

Nonostante tu mi abbia dato molto e, soprattutto negli ultimi due anni, abbiamo cercato di donarci vicendevolmente cercando di non perdere nulla di quello che la vita ci stava regalando, la sensazione, ora, è quella di non avere goduto fino in fondo del tempo che restava: potevi insegnarmi ancora molte cose e avevi ancora tanto amore da dare!

Grazie Signore per questo nonno così speciale, aiutami a seguire i suoi insegnamenti, partendo da oggi, a non fare prevalere la tristezza ed il dolore ma la fede". Per questo io ti prego.

Raffaella Castagno (Poggi) / Genova D - équipe Genova 85

YVES SEMEN**LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE SECONDO GIOVANNI PAOLO II**

Edizioni San Paolo

In questo volume ci viene offerto un magnifico percorso - al contempo esigente e liberante - dal quale emana il profumo evangelico di una certa novità sul corpo, sul matrimonio, sull'amore, sulla sessualità. La persona umana è considerata integralmente, in tutte le sue dimensioni, in sintonia con la illuminante espressione di San Paolo: *Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5,23).*

Pur riconoscendo a Padre Caffarel e all'Equipe Notre Dame il merito di avere aperto audaci e significative piste colme di speranza, fino ad epoca recente è mancato alla spiritualità coniugale il sostrato teologico in grado di validarla, e ciò l'ha condannata a rimanere allo stadio delle intuizioni. Ed è precisamente questa mancanza che viene colmata dalla teologia del corpo di Giovanni Paolo II. Finalmente la spiritualità coniugale dispone di un solco teologico ben tracciato, a partire dal quale può edificarsi e dispiegarsi. L'avvento di questa teologia del corpo costituisce un apporto teologico capitale: è il più vasto insegnamento mai offerto da un papa su un unico tema in tutta la storia della Chiesa.

Con la teologia del corpo proposta da papa Wojtyla il matrimonio è ormai stabilito non come una vocazione di serie B, ma come una delle due possibili vie di realizzazione della persona attraverso il dono di sé.

